bollettino di

Inchiesta

DIPARTIMENTO INCHIESTA NAZIONALE

Direttore responsabile: Bianca E. Bracci Torsi
Responsabile Dipartimento Inchiesta: Vittorio Mantelli

http://www.rifondazione.it/inchiesta
inchiesta.prc@rifondazione.it

37

marzo 2007

Mensile del Partito della Rifondazione Comunista
Autorizzazione del Tribunale di PC n° 539 del 12/07/2000
Redazione: Viale del Policlinico, 131
00161 Roma
Tel. 06/44182242
Fax 06/44182621

Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(CONV. IN I. 27/02/2004 N.46)
art. 1 comma 2 DCB - Roma
euro 1,00

Sfide

di Beatrice Giavazzi
(Coordinatrice Nazionale Area Organizzazione)

Sfide. Con questa parola, al plurale, avanziamo i nostri lavori della Conferenza di Organizzazione.

Stiamo sfidando per primi noi stessi
Per metterci in discussione, ridefinire il contorno della nostra organizzazione, provando a chiudere le inefficacie, le afasie, le disfunzioni, l'autoreferenzialità che talvolta ci attraversano per aprire le porte della nostra casa partito alle nuove pratiche, i nuovi linguaggi per passare dai "dialetti" alla "lingua" della società. E' un'operazione coraggiosa che ci dice anche, in positivo, di un partito che prova a non temere le sue debolezze ma ad indagarne le ragioni e cambiarsi. Sapendo che mai come ora non basta più il cambiamento delle forme dell'organizzazione se non modifichiamo anche noi stessi, le nostre pratiche e le nostre relazioni in uno sforzo collettivo di riprovare a trovare, come all'inizio della storia del Partito della Rifondazione Comunista, una solidarietà interna che non abbia il fine dell'unanimismo dei contenuti ma la democratica coesione delle differenze, non il tradizionale concetto di *sintesi*, che richiederebbe a tutti un passo indietro, ma la sfida a trovare sempre proposte più avanzate in grado di essere unitariamente percorse nella società e con la società.

Sfidiamo la crisi della politica
Provando a rimettere in moto la partecipazione, a qualificare la militanza nel fare società, a costruire, non da soli, le risposte ai bisogni, e non solo quelli materiali, che la politica sembra non saper più dare. La scommessa della costruzione della Sinistra Europea, che abbiamo pensato come luogo dell'autonomia dei singoli soggetti e dell'unità dei loro obiettivi, cerca di insinuarsi in questa crisi nel tentativo di fare crollare il muro di vetro che divide la politica e la società. Un muro trasparente dal quale la politica guarda la società senza averne percezione "tattile" con la freddezza dei calcoli ad uso esclusivo della propria auto riproduzione. Un muro dal quale, allo stesso modo, la società guarda la politica senza più speranza di trovarci risposte che in qualche misura rispondano ai bisogni materiali, sociali, di diritti individuali, di democrazia.

Sfidiamo la crisi della forma partito
Anche noi risentiamo dei guasti sociali e del depauperamento democratico e sociale che il capitalismo, che si trascina la crisi della politica e dell'etica sociale, impone e che oggi così prepotentemente palesa. E' cambiata la società, frammentata dalle dinamiche di intervento sulla forza lavoro dal capitale. Noi, comunisti e comuniste del XXI secolo, abbiamo il dovere di ragionare, quindi, su come pensiamo alla "rivoluzione delle nostre forme", su come ci adeguiamo ai nuovi tempi e modi della partecipazione, su come rendiamo agibili

Inchiesta sul Partito: Facciamo il punto!
di Vittorio Mantelli e Vittorio Rieser

Diario dell'inchiesta sul partito
di Cinzia Bronzatti

Cronaca di un pichetto antisfratto in diretta
di Alberto Violante

Legge antisfratto
di Paolo Cangemi

Intervista a Fabrizio Nizi di Action
a cura di Alessandra Taormina

Modullo per l'autocertificazione della condizione socio-abitativa

Intervista a Marinella Meschieri (Filcams)
a cura di Gianluca De Angelis

Questionario Grande Distribuzione

La rete del Nuovo Municipio
di Massimo Allulli

Progetto Scuola
a cura di Gennaro Loffredo

Inchiesta e partecipazione per fare un bilancio di un anno di governo
di Walter de Cesaris

Questionario sul Bollettino di Inchiesta
di Massimo Sculli

alla società i luoghi della nostra organizzazione – a partire dai circoli – e su come arriviamo alla società non più solo con la nostra organizzazione territoriale, non più solo attraverso una adesione generalista e totalizzante ma provando anche ad incrociare alcune parzialità, offrendo luoghi "su misura", come possono essere, ad esempio, i circoli tematici. Come attiviamo la comunicazione, nelle sue nuove forme e capacità. Insomma, come facciamo società. E ci vorremmo misurare anche verso il dentro di noi. Per fare tesoro collettivamente delle capacità e saperi individuali, provando ad evitare le sovrapposizioni degli incarichi a tutti i livelli, coinvolgendo il massimo numero dei compagni e delle compagni che si vogliono misurare dentro questa possibilità e percorso, come proviamo a fare assumere al partito e ai compagni del partito la grande scommessa della democrazia di genere che si realizzi concretamente a tutti i livelli.

Sfidiamoci con la forza delle idee e volontà di costruire partecipazione. Facciamo la Conferenza!
La nostra Conferenza di Organizzazione è la terza che svolgiamo. La prima fu nel 1997 a Chianciano, la seconda sempre a Chianciano nel febbraio del 2000. Furono momenti importanti, controversi, dialettici; provarono a trovare, indicare gli elementi necessari al cambiamento; segnarono la strada del Partito ma non compiutamente, forse non convinsero fino in fondo tutto il partito. Facemmo le due conferenze partendo dal centro e consegnando al partito l'onere dell'adeguamento, forse questo non fu sufficiente. Quali sono stati i risultati? Se guardiamo ai nostri numeri, veri indicatori del nostro stato di salute, i numeri ci danno un segno di conservazione, non di cattiva salute ma di una fissità che non può accontentarci. Il dato elettorale si conferma di anno in anno ma non diventa altro più grande. Il dato del tesseramento (il 2006 chiude con un confortante 100,48% ma non ne siamo soddisfatti). Eppure ci sentiamo migliori, percepiamo di avere fatto bene in molte occasioni, ci sembra di non essere, come tanti altri, travolti dalla crisi della politica anche se vediamo i pericoli di portarne anche noi i segni. Ecco perché questa volta abbiamo tentato di volare più alti. Per la prima volta, con la Conferenza nazionale dell'Organizzazione del 2007, abbiamo provato davvero dal basso a comporre i singoli pezzi della nostra costruzione che in questi giorni abbiamo il compito di assemblare, coinvolgendo tutto il partito a partire dai nostri circoli.
E siamo arrivati qua. Ci arriviamo con il portato di 120 conferenze delle nostre federazioni che rappresentano tutto il territorio nazionale, che sono state precedute da quelle di circa 2.000 circoli del nostro partito. Questo è il primo grandissimo risultato raggiunto.
Il primo giorno della Conferenza nazionale proveremo a raccontare cosa siamo stati capaci di fare.
Lo faremo, all'apertura dei nostri lavori, con un video dove gli attori siamo noi. Noi iscritte e iscritti, noi circoli e federazioni, noi compagne e compagni in lotta, in svago o in riunione, o presi dalla costruzione materiale di spazi. Giovani, vecchi, donne, uomini del mondo, comunisti e comuniste alla ricerca delle risposte che troveremo assieme, che consegneremo ai prossimi mesi del nostro impegno.
Lo faremo, subito dopo le immagini con il contributo delle relazioni di apertura: il responsabile dell'Organizzazione che narrerà del partito delle proposte della nostra riforma, dei guasti e degli antidoti che proviamo a trovare della fase politica in cui collochiamo questa scommessa; sarà poi la volta del relatore dell'Inchiesta sul Partito che abbiamo prodotto e che ci racconterà del percorso e dell'esito della nostra foto di gruppo, infine la testimonianza dei giovani del partito. Ci racconteranno di come e con quali strumenti l'organizzazione giovanile del Prc ha già provato ad affrontare la riforma del partito, con quale portato di esperienza e di proposta generazionale prova a rivoluzionare lo stato delle cose presenti, a tradurre nel linguaggio dell'oggi le nostre proposte.
Poi nei giorni seguenti la parola ai tanti, quasi 700 tra compagne e compagne, dirigenti ai vari livelli, giovani comunisti e comuniste, istituzionali delle assemblee locali e parlamentari italiani ed europei, segretari e segretarie delle federazioni, regionali, tesorieri e responsabili dell'organizzazione, segretari e segretarie dei circoli degli italiani in Europa, donne del partito, migranti.
Abbiamo 4 giorni per parlare di noi e di come vorremmo essere collettivo, qui a Carrara. Avremo fatto un vero buon lavoro se il Partito riuscirà a farsi società, se le innovazioni che assieme proveremo a concretizzare risulteranno condivise e praticabili. Proviamo a costruire un progetto concreto senza dimenticarci all'indomani di quanto siamo stati capaci di elaborare collettivamente.
Non sprechiamo questo momento ma teniamolo aperto e vivo. E' prezioso per noi, per la società per la politica. Per il mondo diverso dove è sempre possibile un orizzonte comunista che vogliamo continuare a perseguire.

Inchiesta sul Partito: Facciamo il punto!

di Vittorio Mantelli e Vittorio Rieser (Dipartimento Inchiesta Nazionale)

Nella storia del movimento operaio, si sono contrapposte due concezioni del partito: una vedeva nel partito l'espressione necessaria e "garantita" della coscienza della classe operaia, l'altra vedeva nel partito uno strumento della lotta di classe, per questo sempre discutibile e sottoponibile a critiche e revisioni. La prima concezione (che ha avuto un'espressione tipica nello stalinismo) è stata condannata dalla storia. Rifondazione Comunista (non a caso nata come "movimento per la rifondazione comunista", quindi come struttura aperta, soggetta a modifiche lungo il suo cammino) si richiama ovviamente alla seconda.

Ma, se il partito è uno strumento della lotta di classe, e non qualcosa di "più alto" la cui funzione é garantita a priori, i criteri-guida di una "linea di massa" valgono anche all'interno del partito. In particolare, l'inchiesta – come strumento fondamentale del rapporto partito-massa – vale anche nel rapporto tra il partito e i suoi militanti. Se il partito non conosce adeguatamente problemi, esigenze, critiche dei suoi militanti, come pensa di poter interpretare problemi, esigenze, critiche delle masse? I militanti, infatti, dovrebbero essere il "tramite attivo" del rapporto tra il partito e le masse. Lo sono? se non lo sono, per quali ragioni? quali sono i possibili ostacoli che il partito stesso, la sua linea, la sua struttura, il suo modo di funzionare, pongono al fatto che i suoi militanti stiano nelle masse come un "pesce nell'acqua"?
Di qui, il tema di questa inchiesta: il modo di funzionare del partito, il modo in cui lavorano (e si rapportano tra loro e con le strutture del partito) i compagni e le compagne che ne fanno parte. Non è, quindi, un "sondaggio di opinione sulla linea del partito": ma è anche ovvio che si toccherà anche quest'aspetto, come fattore che può aiutare o invece ostacolare l'impegno e il lavoro di massa degli iscritti. In particolare, quando un partito come il nostro è al governo in una coalizione di impronta inevitabilmente più "moderata", è decisiva la sua capacità di sviluppare una presenza e un'iniziativa autonoma a livello di massa: ne ha la capacità, ne ha le strutture adeguate e i quadri disponibili (o questi sono tutti assorbiti dagli impegni istituzionali, "sbilanciando" così la presenza e l'iniziativa del partito)?
Quindi, chiederemo agli intervistati e alle intervistate cosa fanno e come si trovano nel partito, e il "perchè" di cosa fanno e come si trovano. In un primo tempo, rivolgeremo queste domande ai "quadri", alla "platea della conferenza di organizzazione", cioè a compagne e compagni che ricoprono ruoli nel partito e nelle istituzioni. Lo stiamo facendo sia attraverso un questionario, sia attraverso interviste collettive ("focus groups") con gruppi di quadri del partito nelle diverse regioni. In una seconda fase, l'inchiesta cercherà di toccare l'intera base del partito.

Sono temi già toccati altre volte, da inchieste che però erano molto parziali e che comunque non hanno poi avuto effetti concreti generali sulla politica organizzativa del partito. Questa volta, invece, l'inchiesta dovrebbe inserirsi organicamente in un percorso di "riforma del partito", di cui la prossima conferenza di organizzazione è una tappa centrale. Non a caso, una sessione della conferenza dovrebbe essere dedicata ai risultati dell'inchiesta, in modo che essi possano essere la base di scelte organizzative conseguenti. E, dopo la conferenza, l'inchiesta dovrebbe proseguire, come s'è detto, toccando tutta la base militante del partito, e approfondendo i nodi più importanti emersi nella prima fase.

E'importante che, nel rispondere al questionario dell'inchiesta, i compagni e le compagne partano dalla propria esperienza concreta, e non da opzioni politico-ideologiche precostituite (tipo l'appartenenza a questa o quella mozione congressuale). Il rapporto tra scelte politiche generali e funzionamento concreto del partito, infatti, non è scontato. Possono esserci compagni/e che condividono la linea politica generale del partito, ma che trovano difficoltà a tradurla concretamente nella loro militanza quotidiana; o può esserci chi è critico verso tale linea, ma che nella sua militanza incontra ostacoli e difficoltà non derivanti dalla "linea" na dal modo in cui il partito è strutturato e organizzato. Analizzare il rapporto tra linea politica e modo di funzionare del partito, e intervenire di conseguenza, è un compito cruciale per un partito che non voglia essere solo "di opinione". L'inchiesta dovrebbe dunque servire anche a "rimettere con i piedi per terra" il dibattito politico nel partito, partendo dalle esperienze concrete di lavoro e non solo dalle opzioni politiche generali.

Questa è la parte generale. la parte di aggiornamento sugli sviluppi dell'inchiesta (molto più breve) seguirà tra poco.
Oggi è possibile già indicare alcuni spunti che emergono dall'avvio dell'inchiesta.
L'accoglienza dell'inchiesta da parte delle Federazioni è stata quasi unanimemente positiva. Non sembra trattarsi di un consenso rituale, anche se poi l'efficienza nella trasmissione/compilazione dei questionari è stata abbastanza differenziata, rivelando anche situazioni di passività e imprecisione tipicamente "burocratiche". Ma naturalmente è presto per una valutazione quantitativa dei questionari compilati; tanto più è presto per poterne analizzare, anche parzialmente, i contenuti.
E' invece possibile dare una prima valutazione dei "focus groups", cioè le interviste collettive che si stanno facendo, in ogni regione, con gruppi di 10-12 quadri di varia collocazione e provenienza. Il primo dato che emerge è, per così dire, un "bisogno di inchiesta", un bisogno di strumenti che permettano di parlare di questi problemi, direttamente e liberi dai vincoli che spesso caratterizzano il dibattito interno. Finalmente un gruppo di quadri si è confrontato, sui problemi che gli stanno a cuore, senza etichette precostituite. Di qui l'unanime richiesta di continuare questo lavoro di inchiesta anche dopo la conferenza di organizzazione.
E' presto per fare un'analisi compiuta dei problemi emersi. Ne segnaliamo alcuni: lo scollamento tra livello locale e nazionale, la necessità delle federazioni di conoscere in tempo utile i lavori dei gruppi parlamentari anche relativo al lavoro delle commissioni; bisogno di approfondire l'asse culturale i territori osservano che spesso i temi sono solo enunciati ma vengono rappresentati come esaustivi. La formazione sia su temi relativi al governo di prossimità sia a filoni di battaglia politica come beni comuni, energia ecc. Gli elementi di scollamento e di contraddizione con i compagni presenti nelle istituzioni; elementi di logoramento nei rapporti interni tra compagni per via delle diverse collocazioni congressuali, sono insieme al tema dell'autofinanziamento, i punti toccati in tutte le interviste collettive. Infatti il finanziamento del Partito ha visto la discussione animarsi sulla legittima richiesta di maggiore trasparenza sull' uso delle risorse economiche e sui versamenti dovuti previsti dal regolamento,da parte dei rappresentanti istituzionali e amministrativi. Tutto ciò nella consapevolezza che i contributi degli eletti non possono rappresentare l'unica fonte di finanziamento al partito… A fronte di questi punti .emergono numerosi esempi di esperienze positive: da circoli che diventano vere e proprie "case del popolo" multietniche, a iniziative di massa, sui luoghi di lavoro, che hanno "messo in moto" i lavoratori anche sul piano sindacale. Ma non pretendiamo certo qui di fare una prima analisi, sia pure parziale, dei ricchissimi contenuti emersi in queste interviste collettive; ci limitiamo a constatare come esse costituiscano una prima conferma, da parte dei compagni e delle compagne coinvolti, del metodo di lavoro che si sta cercando di avviare.

Diario dell'inchiesta sul partito

di Cinzia Bronzatti (Dipartimento Nazionale Inchiesta)

"L'inchiesta sul partito" nasce con la Conferenza di Organizzazione, attraverso un questionario di 63 domande rivolte (in questa prima fase) solo ai partecipanti delle platee di federazione.

La realizzazione del progetto "Inchiesta sul partito" ha visto il dipartimento impegnato per quattro mesi nel seguente svolgimento:

- Costruzione ed elaborazione del questionario, impegnando un gruppo inter-dipartimentale

- Costante e pressante monitoraggio ai segretari/e di Federazione e alle Federazioni. Monitoraggio che si è rivelato necessario, al fine di raggiungere l'obbiettivo di avere un numero di 2.500 questionari compilati (500 ancora in arrivo che non potranno essere imputati visto i tempi). Parlando di numeri sono state fatte circa cinque telefonate ad ogni Federazione, calendarizzando le scadenze, verbalizzando ogni singola telefonata e concentrando la pressione delle telefonate sulla rigorosa scadenza del 28 febbraio. Abbiamo inviato e-mail di supporto, comunicazione quotidiana su *Liberazione*, sempre per rispettare la data prefissata, prolungata poi al 6 marzo.

- Sono stati pubblicati due articoli su *Liberazione* in diversi momenti di questa prima fase.

- Si sono realizzate, gruppi di interviste collettive anche video in diverse regioni: Piemonte, Lombardia, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Basilicata, Puglia e Sardegna. Queste interviste si sono rilevate significative per la varietà e qualità delle esperienze rappresentate dai partecipanti.
- Abbiamo inoltre richiesto ai circoli, sia per e-mail sia tramite *Liberazione*, di rappresentarci lo stato del partito attraverso le foto, una fuori ed una dentro la propria sede (che si trovano sul nostro sito Area Organizzazione-Dipartimento Inchiesta).

- L'elaborazione dati è cominciata in ritardo (non è stata rispettato il 28 febbraio) e ha visto impegnati sei compagni/e che hanno lavorato per otto ore il giorno, per dieci giorni, con un'imputazione di circa 200 questionari il giorno.

La sintesi del lavoro d'inchiesta sarà presentata alla Conferenza di Organizzazione a Carrara. Successivamente sarà realizzata una pubblicazione più completa.

casa

Cronaca di un picchetto antisfratto in diretta

di Alberto Violante (Le Notti Bianche - Comitato Lotta per la Casa del Centro Storico)

13 marzo 2007

A Roma ci sono altre notti bianche, organizzate anche queste, se non a cura, più o meno con la complicità del Comune.
Notte tra Lunedì e Martedì. In Via dei Balestrari vicolo in cui l'età media degli edifici sarà del XVIII° secolo e finisce alla sede del consiglio di Stato, D.B. dorme dentro il suo negozio di stamperia. E' il giorno dell'esecuzione del suo sfratto, la sua bottega è adibita ad abitazione da qualche mese, per il tipo di motivi familiari, che si accumulano solitamente sulle spalle degli sfrattati. Gli sfratti degli spazi commerciali partono tardi, alle 9 il primo ad arrivare è il fabbro. Trova D.B. e Trova chi attende per i picchetti anti-sfratto.
Arriva l'ufficiale giudiziario. Arrivano i membri del commissariato di zona, constatano che c'è opposizione: D.B. si barrica e dall'interno e spinge le macchine di stampa contro la porta, c'è bisogno di altre due volanti. Arrivano. Arriva anche la proprietà con il seguito di avvocati, che si occupano di precisare che una proposta di 550 € per pochi m2 non è abbastanza. Non è ben comprensibile quale tipo di esercizio commerciale possa garantire più di quell'affitto, se non in uno dei soliti locali che infestano già il centro e la cui sovra concentrazione è in verità alla base del degrado di cui le amministrazioni si riempiono la bocca. Arriva il medico (un pediatra del vicino ospedale Regina Margherita) che stabilisce le buone condizioni dello sfrattato. L'unica cosa che non arriva sono le soluzioni nonostante il Presidente del Consiglio del I municipio e la responsabile cultura le avessero formalmente promesse.
La bottega è chiusa, anche se un artigiano è ora senza lavoro non è un problema sociale. Invece, probabilmente lo è. Al di là del singolo caso la valorizzazione immobiliare delle abitazioni passa dalla concentrazione di servizi rivolti unicamente ai turisti e ai consumatori ricchi. Si tratta di chi ricco non è, e al centro ci vive, ma anche di chi vive in periferia e vorrebbe di più di quei servizi che stanno solo al centro. Si tratta di un'altra idea di città che non vede in uno spazio di pochi m2 e in un cumulo di mattoni una rendita da alcune migliaia di € al mese. Per questo da solo il d.d.l. Ferrero non basta, ci vuole un'altra legge sulle locazioni che dichiari definitivamente chiusa la stagione del libero mercato degli immobili.

Legge Antisfratti: usciamo dall'emergenza e dalla precarietà, per una nuova politica della casa

di Paolo Cangemi (Responsabile Nazionale Prc Politiche abitative)

Approvata la proroga degli sfratti. Istituito un Fondo nazionale per l'ERP.

Il parlamento ha approvato la legge 9\2007 sul disagio abitativo del Ministro Ferrero: che contiene il dispositivo di proroga degli sfratti per i nuclei familiari deboli: ultrasessantacinquenni, portatori di handicap, presenza di minori, bassi redditi.
Con questo dispositivo è istituito il Fondo nazionale per il rilancio dell'edilizia pubblica residenziale: Regioni e Comuni dovranno dotarsi di piani d'intervento per dare un tetto ai precari della casa.
E' una prima, e significativa, svolta nelle politiche abitative, che fa sperare, affinché il **2007** sia **l'anno delle politiche sociali e del diritto alla Casa,** e gli impegni di Prodi enunciati alle camere durante il voto di fiducia: finanziamento dell'edilizia pubblica, sgravi per inquilini e abbattimento dell'Ici sulla prima casa, confermano questa speranza.
Una legge quanto mai necessaria per le difficoltà abitative di milioni di persone, rese difficili dalla crisi economica e dai costi insostenibili degli affitti: in questi anni il centrodestra ha continuato svendere il patrimonio pubblico tagliando i fondi allo stato sociale, lasciando i Comuni, senza strumenti ad affrontare l'emergenza.
Il CARO CASA è diventato per il paese una piaga sociale che limita la crescita e consegna alla rendita parassitaria ingenti risorse, sottraendole al consumo interno delle famiglie ed agli investimenti produttivi.
La precarietà è aumentata a dismisura: sfratti per morosità incolpevoli, case messe all'asta per mancato pagamento dei mutui, costo degli affitti a livello d'usura, giovani generazioni penalizzate dalla mancanza d'alloggi a buon mercato.
Al punto che in Italia ogni 100 case, solo 5 sono ad affitto sociale, mentre la media europea è di 16 alloggi, con punte nei paesi scandinavi del 70. Siamo tre volte sotto la media europea. Inoltre la spesa in Europa per la politica sociale della casa è dieci volte superiore a quella del nostro Paese.
Questa legge segna una discontinuità e stabilisce un indirizzo per una nuova politica sulla casa, ed è una prima risposta alla mobilitazione dei "movimenti" e delle "istituzioni locali", che attraverso la campagna internazionale "SFRATTI ZERO" si sono impegnate in difesa degli sfrattati e degli occupanti, portando in primo piano le tematiche della precarietà del lavoro e della casa dei giovani lavoratori, italiani e migranti, soprattutto durante la recente manifestazione di Roma contro la precarietà.
Dobbiamo costruire tutti insieme un calendario sociale per il diritto all'abitare, connettendo la difesa del diritto alla casa ai beni comuni, alla lotta contro la precarietà del lavoro, ai diritti di cittadinanza, in difesa dei servizi pubblici. Un'interessante tappa è stata quella di Bobigny in Franca della settimana scorsa dove si è definita la costruzione degli stati generali europei, affinché siano individuati percorsi e vertenze per la sinistra alternativa europea, organizzando in Italia scadenza simili con tutti i soggetti impegnati per l'alloggio sociale e per un vero Habitat per le nostre città.
Rifondazione Comunista ha presentato in parlamento lo scorso anno il Pacchetto Casa, proposte di legge per costruire una vera vertenza nazionale e territoriale: un tetto massimo per gli affitti privati e modifica delle legge 431, abolendo il canale libero e lo sfratto di finita locazione, e prevedendo sgravi fiscali per gli inquilini e sostegno all'affitto certo; uso della leva fiscale (l'ICI) per penalizzare lo sfitto e le seconde case abolendo l'ICI sull'abitazione principale, e soprattutto finanziare con 1% del bilancio dello stato il rilancio dell'edilizia pubblica.
Proponiamo l'adozione di un piano d'iniziativa per recuperare nei prossimi 10 anni la differenza tra l'Italia e l'Unione Europea triplicando l'offerta d'alloggi a canoni più bassi del mercato. Il piano non consiste nell'avviare una fase straordinaria di nuove costruzioni, bensì, nell'utilizzo migliore di tutti gli strumenti a disposizione da confrontare ed integrare con quelli adottati in altri paesi europei, per aumentare l'offerta a canoni equi e solidari, puntando sull'uso di tutto il patrimonio abitativo esistente, concorrendo con finanziamenti pubblici alle ristrutturazioni edilizie, e al risanamento urbano, e rivedendo il ruolo e delle Coop.
Inizia, lo auguriamo**,** una nuova politica di gestione del territorio che intende privilegiare l'intera collettività nell'utilizzo dello spazio comune contro la filosofia mercantile che vuole asservire il territorio alla rendita, e che superi l'attuale rapporto mercato privato / edilizia residenziale pubblica; ovvero l'idea che non ci sia nient'altro che il mercato privato per tutti e l'edilizia residenziale pubblica per i più disperati.
La nostra iniziativa sarà rivolta alle istituzioni, ai partiti, ai sindacati e ai movimenti per la costituzione di tavoli larghi di confronto e lotta, e dare gambe ad una nuova politica abitativa.
Durante la conferenza nazionale il partito avvierà un lavoro d'inchiesta per monitorare il nostro impegno, nel quadro della campagna nazionale. Le federazioni e i circoli dovranno nei territori organizzare iniziative e vertenze sociali per mettere al centro dell'agenda politica il diritto alla casa per tutti e tutte.

casa

Intervista a Fabrizio Nizi di ACTION

a cura di Alessandra Taormina (Segreteria Federazione Prc Roma)

Introduzione

L'intervista a Fabrizio Nizi di Action rappresenta uno dei numerosi tasselli del percorso politico, di crescita, teorico, critico e di riflessione che il partito sta costruendo con l'inchiesta ormai da tempo. Questo significa principalmente che le diverse soggettività sociali e politiche, che agiscono nei conflitti, avviano dinamiche relazionali capaci di progettualità, di medio e di lungo termine, con l'obiettivo dell'effettiva trasformazione dei rapporti di forza nei contesti materiali.
Action, come Rifondazione, vuole costruire un laboratorio politico e costruirlo come spazio pubblico, comunicativo, di analisi e rispetto al quale la pratica dell'inchiesta è uno dei veicoli principali.
Le attuali drammatiche manifestazioni del potere economico impongono la necessità di revisionare completamente i paradigmi sedimentati dell'agire politico, i quali si rivelano sempre più inadeguati ai livelli di conflitto imposti dal capitalismo postfordista. In un sistema che è ormai essenzialmente produzione di linguaggio, occorre rinnovare profondamente simboli e codici comunicativi, elaborando strumenti in grado di materializzare la miseria del vivere sociale e culturale quotidiano. L'inchiesta è lo strumento che raggiunge le soggettività e le singolarità disperse, atomizzate e che i nuovi sistemi di produzione, di comunicazione e di trasmissione dei saperi riproducono senza soluzione di continuità, e gli sportelli di Action ne sono la dimostrazione.
I movimenti hanno interpretato un ruolo fondamentale nella continua ridefinizione del rapporto complesso fra teoria e prassi, creando luoghi di socializzazione del conflitto e vincoli di comunità e di socialità. Action è stata capace di lavorare attraverso una continua sovrapposizione di piani, dalle occupazioni all'impegno nei municipi e nelle istituzioni.
Rifondazione Comunista è chiamata a condividere con i movimenti valori, visioni del mondo, fenomeni culturali, ecc. in una realtà dove il sistema di produzione fagocita tempo di non lavoro e diritti, creando fenomeni di emarginazione trasversali. Fabrizio ci comunica che nelle occupazioni vivono, ed in misura sempre crescente, anche persone non in grado di sostenere il costo del mutuo di una casa.
E' urgente articolare un progetto politico lungo un filo conduttore che dia consequenzialità alle analisi e agire efficacemente al fine di incidere sulle dinamiche reali. L'inchiesta è strumento di analisi – internità – trasformazione dell'oggetto stesso della ricerca, perchè realizza contestualmente due obiettivi: da una parte la conoscenza diretta di alcuni fenomeni sociali, economici, culturali e degli effetti che questi producono; dall'altra un intervento diretto sui problemi e sui bisogni messi in luce, con il coinvolgimento delle soggettività, oggetto di indagine.
Action, come Rifondazione, agisce l'inchiesta con l'obiettivo di coinvolgere in un percorso di costruzione di coscienza, di conflitto e di proposta coloro che vivono in realtà ancora distanti, in condizioni di vita, di pensiero e di cultura dove non sono presenti né la politica, né i movimenti ma esiste soltanto una forte e capillare presenza del mondo cattolico.
Action propone a Rifondazione Comunista di lavorare insieme per la ricomposizione di frammenti di soggettività sempre più diffuse, disperse e atomizzate e per la costruzione di un percorso politico forte sul terreno del diritto all'abitare.
L'emergenza casa e il disagio abitativo si moltiplica nelle grandi città, assumendo proporzioni insostenibili: la grave carenza di alloggi in affitto riguarda dieci milioni di persone. Occorrono interventi pubblici chiari e una nuova legge del diritto all'abitare.
Action, come Rifondazione, pensa alla città come bene comune e ritiene che il decreto Ferrero segni una discontinuità e rappresenti uno spazio importante: movimenti, partiti, sindacati, cittadini sono chiamati ad utilizzare e valorizzare questo spazio, lavorando insieme per la costruzione di nuove politiche del diritto all'abitare.

Intervista

Quali percorsi partecipativi Action ha sperimentato fino ad oggi?
Riteniamo che la partecipazione sia il reale coinvolgimento dei cittadini nella rivendicazione dei loro diritti. Le nostre esperienze sono quelle

degli sportelli aperti nei municipi, delle assemblee periodiche tenute con i cittadini, e sia con coloro che si trovano costretti ad occupare, che con i cittadini protagonisti di vertenze nei territori e che a noi si rivolgono. Nel 2005 abbiamo realizzato un percorso partecipato che ha prodotto emendamenti della delibera comunale sulle politiche abitative della città di Roma. In generale, mettiamo in atto percorsi partecipativi per migliorare la qualità abitativa che esiste nei territori.

Ritieni positiva l'esperienza fatta, con altri movimenti e comitati, relativa agli emendamenti proposti alla delibera sull'emergenza abitativa del Comune di Roma?
Considero quella esperienza estremamente positiva perché è il primo esempio della realizzazione del "modello Roma", di cui tanto ha parlato il Sindaco Veltroni. Il processo partecipato della costruzioni degli emendamenti ha portato alla riscrittura del deliberato e si è trattato di un percorso inedito fino a quel momento che ha visto insieme tutti: cittadini, sindacati, comitati e movimenti.

Esiste una esperienza simile su scala nazionale?
No, attualmente non esiste. Tra gli anni 80 e 90 esisteva una consultazione nazionale fra movimenti e sindacati sul terreno abitativo e ora stiamo provando a costruire un percorso sulla nuova legge del diritto all'abitare che abbia, a livello nazionale, gli stessi aspetti e le stesse caratteristiche che ha dimostrate a Roma sulla questione della delibera.

Quali risultati concreti ha raggiunto la proposta emendativa dei movimenti alla delibera? Vale a dire, oltre all'ascolto da parte dell'istituzione, cosa ha prodotto?
Non a caso ho parlato di riscrittura della delibera. La prima fase è stata quella della costruzione degli emendamenti che stravolgevano di fatto la proposta Mannelli; la seconda fase è stata quella del confronto con il Comune di Roma; il risultato è stato il raggiungimento di una mediazione e la riscrittura della delibera sulla base della proposta avanzata dai movimenti.

Quali sono i motivi per i quali Action ha deciso di mettere in campo l'esperienza dell'inchiesta?
L'inchiesta fa parte del nostro DNA. Gli sportelli e l'agenzia dei diritti sono essenzialmente attività di inchiesta nel campo dei diritti all'abitare negati e delle difficoltà crescenti che coinvolgono in misura sempre maggiore i cittadini. Action ha sempre realizzato inchieste in modo spontaneo fino a quando si decise di produrre i moduli di autocertificazione sulle condizioni socio-abitative, che ancora oggi utilizziamo e che rappresentano il nostro primo approccio scientifico al problema dell'abitare in termini di inchiesta sociale. Attraverso l'inchiesta abbiamo scoperto realtà delle quali non eravamo a conoscenza: i vari modi e le svariate forme dell'abitare che esistono in questo Paese, davvero fantasiose, e la quantità di persone coinvolte dalle difficoltà. Ora vogliamo proporre a livello nazionale una inchiesta che, con il medesimo meccanismo, contribuisca alla realizzazione di una nuova legge del diritto all'abitare.

Con l'inchiesta, quali obiettivi vi proponete e quali bisogni pensate di intercettare?
Il primo obiettivo è senza dubbio il coinvolgimento più largo possibile di tutte le diverse realtà che esistono nei territori nel percorso di scrittura di una nuova legge e di mobilitazione. Questo processo dovrà attraversare le realtà dove non siamo come, ad esempio, i quartieri periferici di Bari, le baraccopoli di Cagliari, le baraccopoli di Roma come quella di Tomba di Nerone che ricorda, e per la prima volta, la periferia di Nairobi. In queste realtà non arriva nessuno, non arriva la politica e spesso sono presenti soltanto i cattolici e noi vorremmo coinvolgerle nel Comitato Promotore per la Legge del Diritto all'Abitare.

Quali sono le problematiche che ci consegna, che consegna alla politica, la vostra esperienza degli sportelli?
Gli sportelli servono, altrimenti sarebbero morti il giorno successivo, svolgono attività di mediazione sociale intercettando disagio e una domanda di partecipazione che prima non esisteva. D'altra parte, la crisi della rappresentanza della politica ha lasciato scoperta una parte consistente di società, indipendentemente che si parli di casa, di lavoro o di diritti di cittadinanza. Questa società non sa a chi rivolgersi e si comporta essenzialmente secondo due modelli: il primo è l'omertà alla schiera delle clientele del sistema partitico; il secondo è molto simile a quello dei Paesi del terzo mondo. Si tratta di particolari compagini sociali che gli sportelli intercettano provando a formulare ipotesi di soluzioni anche parziali, soluzioni municipali della crisi della democrazia. Il processo è lento e comincia a dare oggi i suoi frutti.

Esistono Tavoli cittadini del diritto all'abitare? e se si, quali realtà sociali coinvolgo = no?
Sono trascorsi due anni dall'esperienza della delibera ma esistono soltanto tavoli di tre tipi: un tavolo autogestito dai movimenti, un tavolo convocato dal Comune e dalla Regione senza

alcun modello di riferimento e non ottemperando alla delibera, ovvero senza alcuna legittimità istituzionale del confronto con i movimenti, infine, il terzo e ultimo tavolo è quello che veramente decide, ed è quello fra poteri forti e Istituzioni che esiste tutti i giorni. Il tavolo proposto dalla delibera permette di avviare realmente il processo di partecipazione e di coinvolgimento dei cittadini, ma questo a tutt'oggi non è avvenuto.

Profitti e cospicue liquidità derivano dalle "attività immobiliari" e questo significa che le logiche del mercato hanno trasformato il settore abitativo nel più lucroso degli investimenti: quali sono gli esiti sociali? vale a dire, questi esiti sociali coinvolgono anche le vostre occupazioni? E' cambiata la realtà sociale nelle vostre occupazioni?

Gli esiti sociali sono molti dei motivi sostanziali alla base dell'esperienza di Action. Il processo comincia nel 1989, più o meno, e si tratta del progressivo smantellamento dello stato sociale e delle garanzie. La finanza immobiliare padroneggia e ha prodotto un dramma; parlando di numeri, soltanto nella città di Roma sono 20.000 le persone che vivono sotto i ponti. I processi di cartolarizzazione e vendita coinvolgono il ceto medio che oggi si rivolge anche a noi, ai movimenti di lotta. Nelle nostre occupazioni e in misura sempre maggiore ci sono persone che appartengono o appartenevano al ceto medio che, gravemente impoverito, non riesce a sostenere il peso dei mutui. I rapporti sociali sono condizionati dai meccanismi del mercato che, in Italia, risulta quattro volte superiore al Prodotto Interno Lordo Nazionale. La modificazione sostanziale dell'economia ha modificato i rapporti sociali.

Action ritiene l'inchiesta uno strumento in grado di fotografare i costi sociali della rendita immobiliare, delle cartolarizzazioni, delle privatizzazioni e dell'assenza di politiche pubbliche?

Si, l'inchiesta è necessaria perché non esistono dati disaggregati. Vale a dire che è importante comprendere quali sono le realtà che esistono nei territori per mettere in pratica processi differenziati.

L'inchiesta, quindi ha l'obiettivo di intercettare la condizione abitativa vissuta nelle grandi città, dove i prezzi sono alle stelle e l'edilizia pubblica è pressoché inesistente, e di costruire politiche differenziate sul territorio?

Si questo è l'obiettivo.

L'emergenza abitativa ormai oggi coinvolge le classi medie, oltre a penalizzare l'economia del Paese, pensate che sia necessario mettere in rete lotte, vertenze e conflitti che esistono nelle città, come costruite la rete?

La legge sul diritto all'abitare costituisce il percorso di costruzione della rete. Non intendiamo scrivere una legge sulle locazioni ma intendiamo allargare i confini, dall'urbanistica alla locazione, concependo la città come bene comune. Il Comitato Promotore nasce per una nuova qualità della vita nelle città che noi chiamiamo diritto all'abitare.

La liberalizzazione del mercato degli affitti non ha inciso positivamente né sull'offerta di abitazioni in locazione né sui canoni. E' possibile costruire con l'inchiesta una proposta alternativa su questo tema specifico?

La liberalizzazione del mercato ha inciso negativamente. Occorre abolire la 431 e ristabilire un processo che guardi al reddito, oltre che all'aumento del patrimonio immobiliare pubblico. Si tratta di costruire ipotesi sostenibili e l'inchiesta è lo strumento atto a dimostrare le proporzioni reali della sofferenza abitativa che esiste nelle città.

Cosa pensate degli strumenti messi a disposizione dalla legge Ferrero (blocco degli sfratti, tavoli di discussione)?

Il decreto Ferrero offre uno spazio per lavorare a una modifica sostanziale della realtà. Indubbiamente contiene dei limiti, si tratta, però, di uno spazio che va assolutamente utilizzato.

Pensate che l'inchiesta sia uno strumento efficace per costruire una piattaforma che incida sull'azione di governo e che renda permeabili le istituzioni per i cittadini e per i movimenti?

Questa è la scommessa che vogliamo vincere. L'inchiesta è lo strumento per rendere permeabile la politica assuefatta all'autoreferenzialità e impermeabile alle lotte, ai movimenti, ai bisogni dei cittadini. L'inchiesta è lo strumento che ci diamo per incalzare qulla politica.

Quale agire politico occorre a tutti i livelli istituzionali, nei comuni e nelle regioni?

I movimenti hanno assolto alle mancanze della politica e delle istituzioni, assumendo una funzione pubblica. Le Istituzioni devono essere responsabilizzato e per questo è necessaria la conquista della sovranità da parte dei cittadini. Le Istituzioni devono smettere di decidere senza interpellare i cittadini perché così agisce una classe politiche che rappresenta soltanto se stessa. Priorità è esperire processi partecipativi Istituzioni – Cittadini.

Quali sono le vostre relazioni e la loro qualità con organizzazioni sociali, sindacati, altri movimenti per il diritto all'abitare?
Sono buone le relazioni con i comitati, le associazioni, i movimenti e le realtà auto-organizzate. Difficili i rapporti con tutti i sindacati ufficiali. Nel mondo sindacale esiste un atteggiamento di chiusura che francamente per noi non è comprensibile e che porta a costruire spesso esperienze conflittuali. Si tratta di una questione che è necessario indagare e comprendere.

Nonostante le difficoltà che incontrate nel rapporto con le Organizzazioni Sindacali, pensate comunque che, per costruire un'inchiesta che si caratterizzi quale terreno di iniziativa per le politiche abitative sia necessaria la collaborazione fra tutti?
La consideriamo indispensabile.

Questa inchiesta potrà fornire dati relativamente ai potenti interessi che si contrappongono al diritto all'abitare?
Si. E' dimostrato dalle nostre inchieste militanti delle occupazioni. Questa inchiesta ci permetterà un avanzamento sostanziale della conoscenza di quali sono i poteri forti che si dividono e gestiscono il territorio e l'urbanistica.

Gli sfratti per morosità sono aumentati dal 13% del 1983 al 70% di oggi. L'inchiesta riuscirà a mettere in luce i costi sociali del mercato nero legati alla precarietà del lavoro e alla perdita del potere d'acquisto di pensioni e salari?
La maggioranza delle persone che si rivolgono ai nostri sportelli sono in affitto al nero. Inoltre, da due anni a questa parte si rivolgono a noi professionisti, studenti, ecc. che pure sono in affitto al nero. Il problema è costituito da quella parte di società che ha rinunciato alla difesa dei propri diritti e che con l'inchiesta volgiamo raggiungere. Vale a dire che l'inchiesta è lo strumento per costruire un processo là dove non siamo, nelle realtà dove sono presenti le realtà cattoliche e che non sono censite.

L'inchiesta ha l'obiettivo di indagare la desertificazione delle relazioni umane, la ghettizzazione, l'esclusione e i meccanismi di contrapposizione prodotti dalle politiche abitative di questo Paese?
I costi sociali devono essere messi sotto i riflettori. Sono le priorità per la costruzione di una città intesa come bene comune. In altre parole, vogliamo dimostrare che le politiche sociali devono essere trasformate per evitare che le città diventino i luoghi della solitudine e della precarietà, come oggi sono.

L'inchiesta solleciterà un salto di qualità per collocare il diritto all'abitare fra le priorità dell'agenda politica. Quali pensate potranno essere le risposte immediate all'emergenza e al disagio abitativo?
Non ci aspettiamo nessuna risposta immediata dalle Istituzioni. Siamo consapevoli che stiamo intraprendendo un percorso lungo, tutto in costruzione, dove la differenza la farà proprio l'inchiesta e la mobilitazione che attorno vi si costruirà. Con l'inchiesta circolerà l'idea che i cittadini stessi devono prendere mano alle proprie condizioni di vita e al proprio futuro. Insomma, l'inchiesta metterà insieme le numerosissime realtà che lavorano per il diritto all'abitare, costruendo una grande mobilitazione che farà pressione sulla politica.

Ritenete che rilevare il fabbisogno abitativo nelle città offra oggettivamente la possibilità di censirne la realtà sociale. Attraverso l'inchiesta sarà possibile individuare e costruire piani di intervento per l'edilizia residenziale pubblica senza ulteriore consumo e cementificazione dei territori cittadini?
La delibera contiene esempi illuminanti e disattesi, come processi di recupero del patrimonio esistente con meccanismi sostenibili, il canone sociale solidale e possibilità di intervento nel patrimonio esistente che anche alcuni operatori economici avevano accettato.

I cambi di destinazione d'uso?
Il Comune di Roma ha manifestato l'interesse. Sembra invece impossibile attivare un ragionamento con il Ministero delle Infrastrutture e il Ministero del Tesoro sul patrimonio ex Enti Previdenziali non cartolarizzato, che potrebbe implementare l'Edilizia Residenziale Pubblica. Inoltre, il Ministero della Difesa dismette decine di caserme, di cui alcuni ne farebbero centri commerciali e Veltroni musei, che potrebbe essere utilizzato per le emergenze importanti. Insomma, di fatto sui cambi di destinazione d'uso non accade mai nulla.

Pensate di indagare anche questa realtà per capire le risorse che vengono perse?
Lo stiamo già facendo e sappiamo che sono coinvolte centinaia di famiglie.

Pensate di costruire un percorso di confronto che metta a valore comune competenze e connetta istituzioni, partiti, sindacati e movimenti, finalizzato alla proposta di una legge di iniziativa popolare. Come costruite il questionario, cioè, quali saranno le formulazioni cardine di questo lavoro?

Gli aspetti centrali del questionario saranno: la condizione abitativa, l'esistenza o meno di un contratto, la tipologia contrattuale, il reddito del nucleo familiare, le condizioni di lavoro e la zona. Dovremo capire chi abbiamo intercettato e quali sono le richieste. In altre parole, capiremo quale composizione sociale chiede la modifica normativa.

L'inchiesta ha una peculiarità: è funzionale se il numero di persone che rispondono ai questionari costituisce un campione rappresentativo e se il lavoro viene realizzato in tempi brevi. Come pensate di connettere il tempo di costruzione della proposta politica con l'inchiesta che ha queste caratteristiche ? e come pensate di lavorare all'esame e all'aggregazione dei dati?

Siamo pragmatici! Il Comitato Promotore non ha conoscenza del meccanismo dell'inchiesta, Rifondazione Comunista, invece, su questo lavora da tempo e dispone di competenze importanti e qualificate come quella del Prof. Vittorio Rieser. Chiediamo la vostra collaborazione e vi chiediamo di partecipare alle riunioni del Comitato Promotore.

L'Ater mette in vendita il patrimonio commerciale: il Sindacato Inquilini denuncia che un negozio su tre è occupato e che questa dismissione interessa circa 800 famiglie. L'inchiesta intercetterà anche queste realtà?

Abbiamo intercettato queste famiglie. E' stata approvata una sanatoria grazie alla spinta forte dei movimenti. La sanatoria del 2000 doveva essere l'ultima, in questi anni, però, l'ATER è stata gestita malissimo, ha accumulato debiti con Capitalia e rischia il pignoramento, mentre il fenomeno delle occupazioni è aumentato negli ultimi tre anni. Le dismissioni riguarderanno anche il patrimonio immobiliare del centro di Roma. La vertenza è aperta: noi denunciamo continuamente fatti come chiavi non riconsegnate al Comune, alloggi gestiti da persone abbienti, ecc. Nessuna risposta ottenuta. Bisogna capire se le Istituzioni concepiscono l'emergenza abitativa come emergenza sociale o soltanto come una questione di ordine pubblico.

Il Comitato degli Inquilini Poggio Ameno, che partecipò alla costruzione degli emendamenti alla delibera, realizzò una inchiesta che ha prodotto un protocollo di intesa Comune di Roma – Banche. Pensate che continuare anche questo lavoro possa essere considerato uno dei vostri compiti?

Si, questo fa parte del nostro lavoro. La casa è un diritto in sé ma il processo in Italia è andato diversamente. Quell'accordo è stato innovativo, ha aperto una strada e occorre prevedere ipotesi normative di aiuto anche a chi è costretto a sostenere un mutuo che lo mette in condizioni di ulteriore precarietà. Ci vuole, comunque, innanzi a tutto un quadro di intervento pubblico chiaro. La questione abitativa di fatto sfugge alle più basilari norme del conflitto sociale e sindacale e anche questo sarà terreno dell'inchiesta. Stiamo lavorando, infatti, alla ricostruzione di una contrattazione nazionale articolata e metropolitana nel diritto all'abitare e nella conformazione delle città.

Modulo per l'autocertificazione della condizione socio-abitativa

valido ai fini del censimento in tema di diritto all'abitare

casa

Proposta di questionario al tavolo sul diritto all'abitare da parte di Action

ENTI PROPONENTI: _____

LA/IL SOTTOSCRITTA/O

Nome: _____ **Cognome:** _____
nata/o a: _____ **il** [, ,]
residente a: _____ **in via/piazza:** _____ **n.** ___
cittadinanza: _____
(se straniero) **in Italia dal** [, ,], o **data primo permesso:** [, ,];
in attesa [ ] o **in rinnovo** [ ] o **in possesso** [ ] **del permesso** [ ] **o carta** [ ] **di soggiorno;**
ottenuto [ ] o **richiesto** [ ] in data [, ,], con scadenza il [, ,];
per motivi di: lavoro [ ], studio [ ], familiari [ ], salute [ ], motivi umanitari [ ], richiedente asilo [ ], asilo politico [ ], asilo politico costituzionale [ ], altro [ ];
domiciliata/o (se diverso dalla residenza) **a:** _____
in via/piazza:_____ **n.** ____
tel: _____ **cell:** _____ **e-mail:** _____

CONSAPEVOLE DELLE RESPONSABILITA' E DELLE PENE STABILITE DALLA LEGGE PER FALSE ATTESTAZIONI E MENDACI DICHIARAZIONI, SOTTO LA SUA PERSONALE RESPONSABILITA' (art. 26 L. 4.1.1968, n.15), DICHIARA

In merito alla condizione abitativa:

QUADRO A

1. di essere PROPRIETARIA/O e/o usufruttuaria/o (mutuo, lascito, eredità…)
di una o più unità abitative: SI [ ] NO [ ]
1.a - sita nel Comune di: _____ Pr (__) Regione: _____
1.b - **costituita da:** alloggio [ ], più alloggi [ ], rustico [ ], villa [ ], palazzina [ ], palazzo [ ], altro [ ];
1.c - nelle seguenti **condizioni strutturali:** inagibile [ ], agibile [ ], discrete [ ], buone [ ];
1.d - **utilizzata come:** non utilizzata [ ], in uso famiglia [ ], in affitto [ ], casa vacanza [ ], altro [ ].

QUADRO B

1. di essere regolarmente in AFFITTO, in base alla normativa vigente: SI [ ] NO [ ]
1.a - proprietà di (nome)**:** _____
1.b - figura giuridica**:** singolo proprietario [ ], impresa costruzioni, immobiliare [ ], ente, banca, assicurazione [ ], stato, regione, iacp, ater, comune [ ];

2. che il **CONTRATTO D'AFFITTO** è del tipo**:** patti in deroga [ ], contratti concertati [ ], contratti transitori [ ];
2.a - ovvero **è previsto per anni:** 4 + 4 [ ], 3 + 2 [ ], da mesi 1 a 36 [ ];
2.b - con **decorrenza:** dal [, ,]; e **scadenza** al [, ,].

3. che è previsto [ ] non è previsto [ ] **RINNOVO del contratto** per: €/mese [_____,00]
3.a - che la proprietà ha chiesto il **rilascio dell'alloggio**, previo preavviso di 6 mesi [ ];
3.b - o ha già ricevuto dal Tribunale **preavviso di sfratto** [ ];
3.c - previsto in data [, ,], **per motivi di:** fine locazione [ ], morosità [ ], necessità [ ];

4. che **l'AFFITTO mensile DICHIARATO** è di: €/mese [_____,00]
4.a - mentre **l'affitto mensile REALMENTE CORRISPOSTO** è di: €/mese [_____,00]

5. che il **CONDOMINIO** ammonta ad: €/mese [_____,00]

6. che le **SPESE per le UTENZE** (elettricità, gas, acqua, telefono) sono di: €/mese [_____,00]
6.a - che le utenze [ ] o alcune utenze [ ], **sono inattive** [ ]
6.b - **per motivi di:** distacco per abusivismo [ ], distacco per morosità [ ], non allaccio [ ];

7. per un **TOTALE SPESE per l'abitare** (affitto+condominio+utenze) di: **€/mese [_____,00]**

QUADRO C

1. di essere IRREGOLARMENTE AFFITTUARIA/O di un alloggio: SI [ ] NO [ ]
1.a - perché: privo di regolare contratto d'affitto [ ], dichiarato "ospite" [ ], subaffittuario [ ]
1.b - perché **coabitante** [ ], con altri [__] nuclei, per un **totale di** [___] **persone**
1.c - (se coabitante) che ha la **disponibilità di n.** [___] **stanze**

2. che la **SCADENZA della locazione** è fissata per il [, ,];

3. che **l'AFFITTO PATTUITO** è di**:** €/mese [_____,00]

4. che sono previsti **ALTRI COMPENSI** (tipo condominio) per la cifra di: €/mese [_____,00]

5. che le **SPESE per le UTENZE** (elettricità,gas, acqua, telefono) sono di: €/mese [_____,00]

6. per un **TOTALE SPESE per l'abitare** (affitto+condominio+utenze) di: **€/mese [_____,00]**

QUADRO D

1. di essere OCCUPANTE o di usufruire di uno spazio inutilizzato: SI [ ] NO [ ]
1.a - dal [, ,], **di un:** appartamento [ ] alloggio in: residence [ ] scuola [ ] ufficio [ ] altro [ ];
1.b - sito nel Comune di [_____] in via/piazza [_____]
1.c - proprietà di (nome della proprietà): _____
1.d - singolo proprietario [ ]; ente, banca, assicurazione [ ]; stato, regione, iacp, comune [ ]

2. perché **NON HA MAI AVUTO un alloggio** [ ]**;**

3. perché **IMPOSSIBILITATA/O:**
3.a - vivere [ ] o convivere [ ] nell'alloggio precedente;
3.b - a stipulare un **contratto regolare** d'affitto [ ]**, qualsiasi contratto** d'affitto [ ];

4. perché **SFRATTATA/O** [ ] o **SGOMBERATA/O** [ ] da precedente alloggio [ ] o dall'attuale [ ] alloggio;
4.a - in data**:** [, ,]
4.b - dove ha vissuto per **mesi** [ ] o **anni** [ ]: [____]
4.c - per motivi di: fine locazione [ ], morosità [ ], occupazione abusiva [ ];

5. perché alla ricerca di una **AUTONOMIA ABITATIVA** [ ];

6. perché di **RECENTE RESIDENZA** [ ] per motivo di: studio [ ], lavoro [ ], migrazione [ ], altro [ ]

7. perché **IN ATTESA DI ASSEGNAZIONE di alloggio popolare** [ ];

8. versando [ ] o non versando [ ], **PER USO ALLOGGIO** la somma di: €/mese [_____,00]
8.a - come: indennità occupazione [ ], contributo occupazione [ ]

9. versando [ ] o non versando [ ], **PER USO UTENZE** la somma di: €/mese [_____,00]

QUADRO E

1. di essere attualmente o temporaneamente OSPITE, in altra unità alloggiativa: SI [ ] NO [ ]
1.a - presso: amici [ ], familiari/parenti [ ], struttura accoglienza [ ], datore lavoro [ ], ente istruzione [ ];
1.b - dal: [, ,], al: [, ,]

2. per i MOTIVI di: difficoltà economica [ ], lavoro alla pari [ ], senza fissa dimora [ ], borsa studio alloggio [ ];

3. percependo [ ] o non percependo [ ] **UN SUSSIDIO di:** €/mese [_____,00]

4. per una **SPESA ALLOGGIO** di: €/mese [_____,00]

In merito al reddito personale del dichiarante:

QUADRO F

1. di essere in possesso del **TITOLO DI STUDIO** di:
licenza elementare [ ], licenza media [ ], diploma [ ], laurea [ ], altro [ ];

2. di essere attualmente **NELLA POSIZIONE** di**:**
2.a - studente [ ], studente/lavoratore [ ], tirocinante [ ];
2.b - inoccupato [ ], disoccupato [ ], in CIG o mobilità [ ], precario [ ], lavoratore saltuario [ ];
2.c - occupato [ ] o **pensionato** [ ] dal [, ,], altro [ ];

3. (se occupato) con il seguente **TIPO DI CONTRATTO:**
3.a - tempo indeterminato [ ], tempo determinato [ ], lavoratore autonomo [ ], libero professionista [ ];
3.b - contratto collaborazione [ ], formazione lavoro [ ], lavoro nero [ ], altro [ ], sconosciuto [ ];

4. di percepire un **REDDITO DA LAVORO** [ ] mensile **(netto)** di: €/mese [_____,00]
4.a - o/e una **pensione** di lavoro [ ], di invalidità [ ], sociale [ ] di: €/mese [_____,00]
4.b - o un sussidio di disoccupazione di: €/mese [_____,00]
4.c - o una borsa studio per alloggio di: €/mese [_____,00]

5. che il **reddito** (personale) **DICHIARATO** nell'ultimo anno fiscale è di: € [_____,00]

6. che percepisce **ALTRI REDDITIper una somma di**: **€/mese [_____,00]**

7. per un **TOTALE REDDITI del DICHIARANTE** di: **€/mese [_____,00]**

8. che ha percepito [ ], percepisce [ ], o ha richiesto [ ]
un **Contributo Integrativo all'Affitto o Sostegno Alloggiativo, di:** **€/mese [_____,00]**
8.a - erogato dal Comune di [_____] - Municipio [_____];
8.b - in base a: **431/98** - bonus casa [ ], **163/98** - per sfrattati [ ], **154/98** - contributo alla famiglia [ ];
8.c - dal [, ,], al [, ,].

In merito alla composizione e al reddito del nucleo familiare:

QUADRO G

1. che **il NUCLEO FAMILIARE comprende n. [ ] persone**
1.a - di cui **adulti [__], figli maggiorenni [__], figli minori [__], anziani [__], disabili [__], altro [__];**
1.b - alloggiate in **n. [___] stanze,** per un totale di **mq: [____]**

2. che il nucleo **percepisce ALTRI REDDITI** da lavoro o da pensione oltre il dichiarante [ ]:
2.a - nella misura di: €/mese [_____,00]

3. che il nucleo **percepisce un SOSTEGNO** (ad esclusione di quelli previsti dalla leggi 431, 163 e 154) [ ]
3.a - erogato dal Comune di [_____] - Municipio [____]
3.b - nella misura di: €/mese [_____,00]

4. per un **TOTALE REDDITI Familiari** di: €/mese [_____,00]

5. per un **TOTALE REDDITI del NUCLEO**
(totale redditi dichiarante + totale redditi familiari) di: **€/MESE [_____,00]**

Altre notizie:

QUADRO H

1. che in data [, ,] ha presentato[ ] regolare domanda di **alloggio popolare:**
1.a - ottenendo **punti** [___] e la seguente posizione in **graduatoria** [_____]
1.b - in attesa di risposta [ ]

Di essere in possesso dei requisiti minimi necessari per accedere al DIRITTO ad un alloggio a canone accessibile, nelle forme e nei modi stabiliti.
Dichiara inoltre che, in caso di evidente necessità di tutela del nucleo familiare, **si riserva il diritto di AUTOSOSPENDERSI - in misura parziale o totale -** dall'osservanza dell'attuale normativa di legge in materia di locazione, nonché da qualsiasi rapporto precedentemente instaurato con la proprietà dell'alloggio, in attesa di usufruire pienamente di un canone sostenibile. Dichiara altresì di potersi avvalere dello stesso diritto anche per ciò che concerne l'erogazione delle utenze domestiche, in misura proporzionata al reddito percepito.

ALLEGA, IN APPLICAZIONE DELLA L. 16.06.98, n.191, COPIA DEL PROPRIO DOCUMENTO, AUTORIZZANDO IL TRATTAMENTO DEI PROPRI DATI PERSONALI IN BASE ALLA L. 675/96.
Roma, [, ,] Firma _____

Foto di Stefano Montesi

Intervista a Marinella Meschieri, segr. nazionale FILCAMS - CGIL.

a cura di Gianluca De Angelis (Dipartimento Nazionale Inchiesta)

A ridosso della battaglia per il rinnovo del contratto, abbiamo incontrato Marinella Meschieri, la segretaria nazionale della FILCAMS - CGIL.
Il tema è complesso visto che si parla di commercio e a dover essere considerato non e' solo l'aspetto dei diritti dei lavoratori, ma anche quello ad una certa qualità della vita dei cittadini-consumatori.
L'intervista è stata fatta il 22 gennaio, quindi prima della crisi di governo.
Aggiornamenti sulle tematiche trattate sono disponibili sul sito http://www.filcams.cgil.it/.
Per questo il Prc lancia un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nella Grande Distribuzione.

Dal 2001 ad oggi sono cambiate molte cose, tra cui il governo. Cosa hanno comportato questi cambiamenti? Le cose sono migliorate?
Al momento non è cambiato nulla nell'aria, anzi se possibile è peggiorata. Dalle (ancora poche) informazioni che abbiamo dalle controparti sembra stia prevalendo una linea molto dura. Sarà un contratto durissimo soprattutto per quel che riguarda la grande distribuzione in cui sembra si voglia tornare indietro per riprendersi ciò che avevano concesso nell'ultimo contratto. Se la legge 66/ sugli orari era rimasta fuori, ora sembra si voglia rimettere mano agli orari di lavoro. Agli effetti negativi della legislazione vanno poi aggiunti quelli del clima economico, visto che tutti piangono miseria.

Ormai si ragiona in termini europei. La grande distribuzione in Italia si può dire sia in mano ad aziende tedesche e francesi…
In realtà più francesi che tedesche. Di italiano è rimasta la COOP che detiene eil 18%

Appunto, quindi l'Italia ha in pratica abbandonato il settore agli stranieri, questo come cambia la trattativa?
Per rispondere dovremmo vedere l'evoluzione del commercio. A mio avviso in Italia c'è stato sempre un atteggiamento protezionistico e la cultura è sempre stata quella del "piccolo è bello" e del "il negozietto è mio e lo gestisco io". Negli altri paesi invece i processi di liberalizzazione hanno dato luogo da subito a strategie mondiali, di scala. In Italia no e non appena si è aperto il mercato i grandi marchi erano già pronti. Quindi la mia idea è che la situazione attuale è il risultato di un approccio innanzitutto culturale prima ancora che economico. Poi a differenza dell'industria nel commercio non si può delocalizzare, cioè la spesa la si fa qui, non è che si può andare fuori. Da nostro punto di vista la differenza sta nel fatto che con le imprese italiane si riusciva ad avere una relazione sindacale di un certo tipo, fino a sette, otto anni fa, la contrattazione integrativa aziendale era quella che faceva da traino a quella nazionale. Oggi non è più così e poi alla transazionalità delle imprese devi aggiungere la grande esplosione che c'è stata di centri commerciale che si abbina ad una legislazione che ha favorito la precarizzazione dei rapporti di lavoro, basti pensare alla 368 che ha reso ripetibili i determinati, ma anche alle collaborazioni che proliferano nei piccoli negozi presso i centri commerciali e non solo e le associazioni in partecipazione con le prestazioni di puro lavoro… sono tutti elementi che hanno reso più difficoltoso il percorso alla trattativa contrattuale.
Senza poi contare che come sindacato viviamo il problema delle poche cause, cioè non troviamo lavoratori disposti a fare causa. Ci sono stati casi in cui ci siamo resi disponibili a pagare tutta la vertenza, sicuri di vincere al mille per mille ma nonostante una prima disponibilità c'è stato poi il rifiuto perché "anche mia madre lavora lì e poi la massacrano" oppure il molto più semplice "mi hanno fatto un'offerta e non mi sono sentita di rifiutare".
Siamo molto deboli sindacalmente in certi posti. Magari mandiamo gli

Alimentari	**Numero punti vendita**
Carrefour / GS (Francia)	509
Auchan / SMA (Francia)	257
Metro (Germania)	46
REWE (Germania/Austria)	326
LIDL Italia (Germania)	230
Intermarché (Francia)	14
Leclerc in alleanza con Conad (Francia)	
Non alimentari	
Mediaworld	72
Ikea	13
Unieuro	113
SIB (Leroy Merlin, Brico)	69
Decathlon	40
Compar Bata	300
Sephora	116
Castorama	29
Marionnaud	126
Foot Locker	60
OBI	36
Blockbuster	250
Douglas	79
Schlecker	36
Zara	25
Fnac	5

Fonte Filcams-Cgil 2005

ispettori, ma poi i risultati variano da città a città. L'unica è provare dopo il licenziamento, se vengono al sindacato.

E ci vengono?
In larga parte sì, soprattutto per i piccoli esercizi. C'è anche chi viene prima, gli si spiega che il contratto è ingiusto e si cerca di colmare l'ignoranza rispetto a certe norme contrattuali, contratti a progetto con gli orari fissati e quant'altro.

Non pensi che anche il "termine" influisca sull'attività sindacale? Ovvero pur sapendo di essere vittima di un'ingiustizia si preferisce sopportare per quei 3 o 6 mesi, tanto "non sarà quello il lavoro della vita ed è inutile impelagarsi con cause o vertenze" che tra l'altro escluderebbero la possibilità di eventuali future assunzioni. Come state affrontando queste dinamiche?
Cercando di far ripristinare, nel rinnovo del contratto, il diritto di precedenza, perché è lì il problema, se un'impresa ad esempio mi assume a termine ed io ho il diritto di precedenza, se in futuro quell'impresa avrà ancora bisogno di personale sarà tenuta a chiamare me. Ora invece è tutto a discrezione dell'azienda. Se sei stata brava, ti sei comportata bene, sei stata disponibile con gli orari allora forse ti richiamo, altrimenti no. Il diritto di precedenza ci permetterebbe di scardinare almeno quest'elemento di ricatto.

Considerando i tempi di lavoro ultraflessibili e le difficoltà tecniche, il sindacato riesce ad incontrare questi lavoratori e lavoratrici?
Ti faccio un esempio, facciamo le assemblee nei luoghi di lavoro, retribuite, nei giorni in cui incontri più persone, ma a volte hai situazioni disarmanti come ci è successo tempo fa da Auchan, sei assemblee in una giornata, due ore l'una, così da incrociare tutti i turni di lavoro. In totale sono venuti in otto. C'è chi ha paura, ma anche chi non gliene frega niente.

Quanto la precarietà impedisce l'organizzazione e quanto invece c'è una frattura generazionale sui luoghi di lavoro?
E' il combinato di ciò che hai detto.
Da un lato c'è un vero e proprio percorso storico-legislativo da considerare. Anni fa nella grande distribuzione gli orari erano spezzati, la domenica era chiuso i turni erano organizzati con bei contratti, favoriti anche dalla bassa concorrenza che c'era prima. Siamo passati da orari spezzati a orari continuati, con l'esigenza nuova di coprire i buchi. Dai continuati si è passati agli ampliati, con aperture fino alle 22:00, poi sono arrivate le aperture domenicali che con la modifica al Titolo V della Costituzione sono ora di competenza regionale e derogabili ai comuni. Quasi tutte le regioni hanno derogato, chi per un motivo a chi per un altro e noi cerchiamo di ridurre il danno, visto che solo in Toscana c'è l'obbligo di concertazione tra i comuni e le parti sociali per stabilire le aperture domenicali, a Firenze siamo passati da 52 aperture permesse a 26 all'anno.
E' anche successo che non sempre il sindacato ed i lavoratori sono stati in grado di affrontare i mutamenti, spesso gli orari intermedi sono stati scaricati sui nuovi entrati part-time, non dimentichiamo che nel commercio il part-time non è una scelta del lavoratore. Pur avendoci provato non siamo riusciti a fare un discorso del tipo "bene, non si apre più per 8 ore, si apre per 12 e rimettiamo mano all'organizzazione del lavoro, facciamo una turnistica che metta al pari tutti". In alcuni casi i nostri stessi iscritti ci hanno votato contro, hanno preferito l'orario comodo e abbandonare a loro stessi i nuovi entrati. Lo stesso è avvenuto per i turni di allestimento serali e notturni, anche in quelle fasce sono finiti i part-time.
A fronte delle "rigidità", sebbene il termine "rigidità" sia un po' eccessivo, dei "vecchi", che poi vecchi non sono, spesso le esigenze di flessibilità delle imprese si sono scaricate sui giovani. Questo vale anche per le domeniche. Il governo Berlusconi ha determinato che tutte le domeniche della Bersani possano essere riposi negli altri giorni. Ora, siccome lavorare la domenica piace a pochi, alcune imprese hanno assunto interinali a *gogo* o hanno preso part-times sul week end. Questo determina il fatto che in un solo esercizio hai persone costrette a lavorare la domenica ed altre che possono scegliere. Evidentemente nei posti di lavoro si sono create delle differenze generazionali, differenze che in certi casi sono degenerate in veri e propri conflitti. Poi certo, non è sempre così, ma queste cose esistono. Per questo nel nostro ultimo congresso abbiamo parlato di ***"inclusione degli esclusi"***, proprio per individuare una strategia che tenga insieme il tutto. Tanto più che pezzi importanti della controparte, come Federdistribuzione sembrano stiano attuando strategie di esternalizzazione e appalti. Cioè nella loro intenzione sembra ci sia l'idea di appaltare a ditte esterne il turno di rifornimento serale e notturno o anche singoli reparti, Carrefour ci sta provando. L'ottica non è quella di una maggiore flessibilità per una maggiore qualità, ma solo quella del risparmio totale.

Visto che abbiamo toccato l'aspetto della solidarietà interna ti vorrei chiedere se il giovane

è più "un lavoratore disposto a svendersi", oppure è "la vittima delle politiche precarizzanti"?

E' entrambe le cose. Tra i giovani di oggi, per la mia esperienza, ci sono modi di fare diversi, c'è chi neanche sa cosa sia un sindacato, ma hai anche quelli che hanno interiorizzato la cultura individualista, che negli ultimi anni ha avuto una forte spinta anche e soprattutto col precedente governo *(Berlusconi)*, quindi hai ragazzi e ragazze che pensano che contrattare personalmente con le imprese sia meglio che per mezzo del sindacato. Non si rendono conto che così reggi solo all'inizio, ma poi ci sbatti il muso. Tanto per fare un esempio, quando è arrivata IKEA in Italia noi non riuscivamo ad entrarci, perché a tutti veniva promesso che sarebbero diventati capetti, team leaders etc.. Quando sono passati un po' di anni e i ragazzi si sono resi conto che non tutti possono diventarlo perché i posti sono limitati, hanno iniziato ad avvicinarsi al sindacato, ma sono processi lenti, lunghi, di maturazione, direi di sfida culturale visto che spesso con loro non riusciamo neanche a parlarci. Infine ci sono i precari che subiscono i ricatti etc.. Insomma è un bel mix di fattori.

Quindi sulla solidarietà nei rapporti di lavoro non influisce solo la condizione di precarietà.

Te lo dico con una battuta, ricordate la grandiosa manifestazione sull'Articolo 18 a Roma?! C'erano persone di tutte le età, giovani, studenti, lavoratori e lavoratrici, pensionati… In quell'occasione veniva da pensare che la solidarietà fosse mostruosa. Quando però si tratta di essere coerenti, cioè di mettere in pratica quella battaglia, spesso come diciamo a Modena "Ma vai a vanti te che a me mi scappa da ridere". Perché penso che quell'individualismo di cui parlavo prima sia sempre più trasversale a tutte le generazioni.

Tornando alla contrattazione, sarebbe interessante spendere qualche parola su come il sindacato si rapporta al contesto in cui si svolge la contrattazione stessa, cioè su ciò che avviene intorno al tavolo e che lo caratterizza, leggi da abbattere, revisioni al codice, politiche locali di sviluppo etc.

Come sindacato innanzitutto con le piattaforme. Quella attuale ad esempio prevede due versanti, il primo è quello del blocco delle esternalizzazioni e degli appalti illeciti, nonostante con le leggi del governo Berlusconi si ammetta di tutto.
L'impostazione di fondo è che tutto ciò che è legato alla vendita lo vogliamo interno all'azienda, per cui l'azienda che è intenzionata a esternalizzare deve prima confrontarsi con il sindacato e laddove non si riesca a bloccare, in ogni caso la piattaforma prevede che gli eventuali esternalizzati mantengano salario, diritti e contratto. Devo dire che in molti casi siamo riusciti in questo, tanto da far mantenere i diritti dello Statuto dei Lavoratori anche in quelle nuove aziende con meno di 15 dipendenti create ad hoc in seguito ad esternalizzazioni.
L'altro versante è tutto il pacchetto organizzazione degli orari. Cioè noi dobbiamo riprendere in mano tutta la gestione dei turni. Per arrivare a questo nella piattaforma tocchiamo tutti i nodi, a cominciare da quello della domenica visto che, ferma restando la battaglia contro le aperture domenicali, non riteniamo giusto che c'è chi fa 52 domeniche l'anno e chi neanche una. In IKEA siamo riusciti a garantire il massimo di 26 domeniche a chi era stato assunto per 52, facendogli recuperare durante la settimana e sostituendoli con i volontari.

Solo una cosa sulle domeniche, ma con la maggiorazione del 30 % cosa succede?

Molte imprese corrispondono la maggiorazione, ma non tutte, c'è l'ambiguità per come è scritto sul contratto nazionale. Abbiamo avuto sentenze contro, in cui è stato affermato che da nessuna parte è scritto che la maggiorazione, sebbene giusta, debba essere del 30%.

Vanno poi menzionate tutte le difficoltà legate alla natura del lavoro. Nel commercio non si fabbricano bulloni, si offre un servizio ed il contatto con il cliente è una difficoltà. Alla gente evidentemente piace fare la spesa la domenica, si vedono famiglie intere che anziché portare i bambini allo zoo, al cinema o al parco li portano nei centri commerciali in barba qualsiasi modello educativo. E' anche tipico l'atteggiamento di chi si arrabbia alla barriera casse perché ha fatto 30 minuti di fila e vede delle casse vuote e non pensa che magari qualcuno ha diritto a riposarsi. Quindi anche i cittadini entrano, devono entrare nella nostra riflessione. Ma non solo, abbiamo regioni sature di centri commerciali, perché le Regioni che fanno le concessioni dovrebbero tenere conto nelle politiche di sviluppo regionali le esigenze dei cittadini che rappresentano, ma anche fornire servizi qualificati all'interno della città dove persone anziane non trovano più gli esercizi di vicinato, andrebbe considerato l'impatto dell'insediamento sulla viabilità, sull'inquinamento.
Basta vedere a Roma la Romanina, dove si crea un vero e proprio imbuto.
Stiamo provando ad attivare dei tavoli di concertazione regionali per intervenire su questi aspetti.

Questionario sulle condizioni di lavoro nella Grande Distribuzione

1. Lavori in un
- **a.** ipermercato (prevalentemente alimentare) ☐
- **b.** supermercato (prevalentemente alimentare) ☐
- **c.** grande magazzino (prevalentemente non alimentare) ☐

2. Quale mansione svolgi prevalentemente?
- **a.** servizio al pubblico ☐
- **b.** preparazione e allestimento ☐
- **c.** consegna a domicilio ☐
- **d.** supervisione del servizio ☐
- **e.** impiegato amministrativo ☐
- **f.** operatore di cassa ☐
- **g.** magazziniere ☐

3. Che tipo di contratto hai?
- **a.** tempo indeterminato ☐
- **b.** tempo determinato ☐
- **c.** lavoro interinale ☐
- **d.** lavoro a progetto (co.co.co.) ☐
- **e.** lavoro occasionale ☐
- **f.** stagionale / apprendistato / accessorio ☐
- **g.** socio lavoratore ☐
- **h.** partita Iva ☐
- **i.** lavoro in nero ☐
- **j.** altro: quale? _____ ☐

4. Da quanto tempo lavori in questo esercizio?
- **a.** da meno di 6 mesi ☐
- **b.** da 6 mesi a 1 anno ☐
- **c.** da 1 a 2 anni ☐
- **d.** da 2 a 3 anni ☐
- **e.** da 3 a 4 anni ☐
- **f.** oltre 4 anni (quanti)? _____ ☐

5. Quanti contratti hai già avuto, oltre l'attuale, con questo datore di lavoro?
- **a.** questo è il primo ☐
- **b.** da 2 a 3 ☐
- **c.** oltre 3 ☐

6. Quanto dura il tuo attuale contratto?
- **a.** ho un contratto a tempo indeterminato ☐
- **b.** fino a 3 mesi ☐
- **c.** da 3 a 6 mesi ☐
- **d.** fino a 1 anno ☐
- **e.** fino a 2 anni ☐
- **f.** oltre 3 anni ☐

7. Cosa pensi accadrà allo scadere di questo contratto?
- **a.** ho un contratto a tempo indeterminato ☐
- **b.** mi proporranno un contratto diverso ☐
- **c.** mi proporranno lo stesso contratto ☐
- **d.** non mi verrà proposto di lavorare ancora qui ☐
- **e.** non so quello che accadrà ☐

8. Sei soddisfatto...

	molto	abbastanza	qualche volta	mai
a. ... del tuo lavoro	☐	☐	☐	☐
b. ... del tuo contratto	☐	☐	☐	☐

9. Saresti interessato ad essere assunto dal tuo datore di lavoro a tempo indeterminato?
- **a.** ho già un contratto a tempo indeterminato ☐
- **b.** sì ☐
- **c.** no, non sono interessato ☐
- **d.** non ci ho mai pensato ☐

10. Se potessi scegliere di cambiare qualcosa nel tuo lavoro, preferiresti avere:
- **a.** una retribuzione più alta ☐
- **b.** più tempo a disposizione per te ☐
- **c.** più sicurezza per il tuo futuro ☐

11. Indica DUE fattori, tra i seguenti, che ritieni più pesanti nel tuo lavoro.
- **a.** le condizioni ambientali di lavoro (rumore, microclima, sovraffolamento etc) ☐
- **b.** la ripetitività ☐
- **c.** gli orari di lavoro ☐
- **d.** i ritmi di lavoro ☐
- **e.** lo scarso rispetto della tua dignità come lavoratrice-lavoratore ☐
- **f.** il controllo continuo sul lavoro svolto ☐
- **g.** il rapporto con i capi ☐
- **h.** la mancanza di prospettive ☐
- **i.** l'incertezza della garanzia del posto di lavoro ☐
- **j.** la bassa retribuzione ☐
- **k.** niente in particolare ☐

12. Nel tuo lavoro i ritmi sono dettati:
- **a.** dal controllo dei capi-reparto ☐
- **b.** dalla natura stessa del lavoro ☐
- **c.** dalle esigenze del cliente ☐
- **d.** per lo più sono io a stabilirli ☐

13. Mediamente, quante ore a settimana lavori?

_____

14. Il tuo orario di lavoro è:
- **a.** a tempo pieno ☐
- **b.** part time perchè ho scelto di lavorare meno ☐
- **c.** part time perché non mi hanno proposto altro ☐

15. Il tuo parere nella scelta degli orari e dei turni, quanto conta?
- **a.** vengo sempre inerpellato ☐
- **b.** spesso posso decidere io ☐
- **c.** il mio parere non conta quasi mai ☐
- **d.** sono altri a decidere, io devo solo adeguarmi ☐

16. Quanto spesso ti capita di lavorare in:

	molto	abbastanza	qualche volta	mai
a. turni serali	☐	☐	☐	☐
b. turni spezzati	☐	☐	☐	☐
c. turni cambiati improvvisamente	☐	☐	☐	☐
d. fine settimana o festivi	☐	☐	☐	☐

17. Rispondi si o no

	si	**no**
a. vivi con i tuoi genitori?	☐	☐
b. sei economicamente indipendente?	☐	☐
c. stai svolgendo un altro lavoro oltre questo?	☐	☐
d. sei iscritto ad un sindacato?	☐	☐
e. da quando lavori qui hai mai partecipato ad un'assemblea sindacale?	☐	☐
f. da quando lavori qui ti sei mai rivolto al sindacato per informazioni o problemi?	☐	☐
g. da quando lavori qui hai mai partecipato ad uno sciopero?	☐	☐

18. Se non hai partecipato ad uno sciopero, perchè?
(una sola risposta)

a. non ne ho mai avuto l'occasione /nel mio luogo di lavoro non si è mai scioperato ☐
b. non ho mai condiviso i motivi dello sciopero ☐
c. ho preferito non perdere giorni di retribuzione ☐
d. temevo le conseguenze da parte del mio datore di lavoro ☐
e. ho preferito non parteciparvi perchè sarei stato l'unico tra i miei colleghi ☐
f. penso sia una perdita di tempo perchè non serve a niente ☐

19. Negli ultimi due anni hai mai partecipato ad una mobilitazione su temi diversi da quelli del tuo lavoro? (pace, ambiente, diritti di genere, politica amministrativa)

a. spesso ☐
b. qualche volta ☐
c. mai ☐

20. Rispetto al lavoro che fai pensi di conoscere i tuoi diritti?

a. molto ☐
b. abbastanza ☐
c. poco ☐
d. per niente ☐

21. Pensi che i tuoi diritti siano tutelati nel posto in cui lavori?

	molto	abbastanza	qualche volta	mai
a. sicurezza e salute	☐	☐	☐	☐
b. condizioni salariali	☐	☐	☐	☐
c. rispetto della tua dignità	☐	☐	☐	☐
d. diritti sindacali	☐	☐	☐	☐

22. Nel tuo luogo di lavoro i rapporti tra lavoratori a termine sono prevalentemente di:

a. solidarietà ☐
b. indifferenza ☐
c. competizione ☐

23. E tra i lavoratori a termine e quelli a tempo indeterminato sono prevalentemente di:

a. solidarietà ☐
b. indifferenza ☐
c. competizione ☐

Dati anagrafici

24. Età _____

25. Sesso M ☐ F ☐

26. Titolo di studio

a. fino alla licenza media inferiore ☐
b. diploma di scuola superiore ☐
c. laurea ☐

27. Stai ancora studiando?

a. no ☐
b. sì, frequento l'università ☐
c. altro ☐

28. Quanto guadagni al mese (retribuzione netta)?

a. meno di 500 € ☐
b. tra 500 € e 800 € ☐
c. tra 800 € e 1000 € ☐
d. tra 1000 € e 1200 € ☐
e. tra 1200 € e 1500 € ☐
f. oltre 1500 € ☐

29. Hai figli?

a. sì ☐
b. no ☐

30. Se non hai figli, quanto incide su questa circostanza la tua condizione lavorativa?

a. molto ☐
b. abbastanza ☐
c. per niente ☐

Foto di Massimo Allulli - Social Forum di Nairobi (febbraio 2007)

Dal Bilancio Partecipativo al Progetto Locale: la Rete del Nuovo Municipio

di Massimo Allulli (Dipartimento Nazionale Inchiesta)

La diffusione e l'evoluzione del Bilancio Partecipativo in Italia sono da considerarsi in stretta relazione con l'esperienza della Rete del Nuovo Municipio. Si tratta di un network di natura ibrida e dalle caratteristiche sotto diversi punti di vista inedite, la cui attività si pone in rapporto dialettico con le plurali sperimentazioni di Bilancio Partecipativo attive negli enti locali italiani. Non a caso una tra le prime e più significative di queste ha sede nel Municipio XI di Roma, dove ha avuto luogo nel Novembre 2002 un "Cantiere del Nuovo Municipio", che avrebbe dato avvio alla fase costituente della Rete, conclusasi nel Novembre 2003[1]. Questo incontro nasceva proprio dall'esigenza di aprire uno spazio di scambio di buone pratiche di partecipazione e mettere in rete i soggetti che le agivano, sulla base della convinzione che "fosse venuto il momento di aprire un cantiere permanente in cui diversi tentativi, spesso solitari o parte di reti tra loro non comunicanti, possano chiedersi in pratica, scambiandosi esperienze e progetti, come fondare, far conoscere, consolidare la democrazia partecipativa"[2].

Si osserva come si parli qui di "democrazia partecipativa", quindi di una pluralità di pratiche partecipative possibili, elemento cruciale per dare conto delle peculiarità assunte in Italia dal Bilancio Partecipativo. Che, pur godendo di una posizione di indiscussa celebrità in virtù tanto del suo valore simbolico quanto della sua immediata incisività sulle politiche dei governi locali, resta nella cultura del Nuovo Municipio una tra le diverse pratiche possibili nella definizione di un governo locale partecipato. Questa pluralità è confluita nella "Carta del Nuovo Municipio"[3], redatta da ricercatori e attivisti appartenenti alla scuola territorialista italiana[4], che delinea un "progetto locale" finalizzato alla costruzione di una "globalizzazione dal basso, solidale e non gerarchica" il cui elemento basilare è proprio una nuova forma di governo dei luoghi e delle relazioni tra essi. La Carta, presentata nel corso del World Social Forum del 2002, è stata assunta come documento di base della Rete del Nuovo Municipio, assumendo quindi il Bilancio Partecipativo come elemento strategico all'interno di un framework culturale definito come "neomunicipalismo" (Magnaghi 2000).

La Carta del Nuovo Municipio, e la Rete che ne ha assunto le linee-guida, fanno tesoro di un contesto storico, culturale e amministrativo che in Italia è particolarmente fertile in tema di autogoverno Municipale. Nel 1889 Max Weber osservava come la penisola italiana avesse conosciuto le forme più compiute del comunalismo medievale, fenomeno la cui eredità continua a permeare la realtà sociale italiana, come afferma Bobbio (2003) riferendosi a "un'antica tradizione di autogoverno comunale che risale al medioevo e al rinascimento e che ha conservato una grande vitalità anche nei secoli successivi, anche a causa della frammentazione politica del paese" (p.29).
In questa tradizione vanno cercate le radici del neomunicipalismo italiano, e alla luce di essa è più facilmente comprensibile perché le esperienze italiane di Bilancio Partecipativo si possano inserire in un più largo framework orientato all'autogoverno municipale. Lo conferma l'affermazione di uno degli autori della Carta del Nuovo Municipio che sostiene: "A Porto Alegre abbiamo portato anche del nostro: la grande tradizione del municipalismo italiano. Veniamo da una tradizione antica di sperimentazione della cellula fondamentale della nascita della democrazia quale è il municipio, il comune: la radice della rifondazione della città sin dal medioevo" (Ferraresi in AAVV, 2003, p.186).
Questo testo vuole essere una presentazione riassuntiva dei risultati di una indagine svolta nella prima metà del 2006 tra i soci della Rete del Nuovo Municipio allo scopo di definire la natura della cultura e della strategia politica neomunicipalista[5].

[1] Nel Novembre 2003 si è svolta l'assemblea fondativa della Associazione Rete del Nuovo Municipio a Empoli, in Toscana.

[2] Appello per il cantiere del nuovo municipio, 2002. www.carta.org/agenzia/NuovoMunicipio.

[3] www.nuovomunicipio.org/carta

[4] La scuola territorialista è nata all'inizio degli anni 90 in Italia per opera di alcuni docenti e ricercatori di urbanistica e di sociologia che hanno deciso di coordinare la loro attività di ricerca: A. Magnaghi (Università di Firenze), G. Ferraresi (Politecnico di Milano), A. Peano (Politecnico di Torino), E. Trevisiol (IUAV), A. Tarozzi (Università di Bologna), E. Scandurra (Università di Roma La Sapienza), A. Giangrande (Università Roma Tre), D. Borri (Università di Bari) e B. Rossi Doria (Università di Palermo). L'approccio territorialista evidenzia come i problemi della sostenibilità dello sviluppo mettano in primo piano la valorizzazione del patrimonio territoriale - nelle sue componenti ambientali, urbanistiche, culturali e sociali - come elemento fondamentale per la produzione durevole di ricchezza.

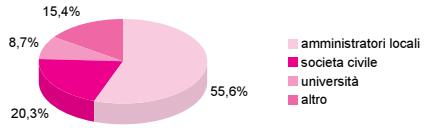
[5] Da "Il Municipio Globale. Culture e strategie del neomunicipalismo". Tesi di laurea di Massimo Allulli. Università degli studi di Roma "La Sapienza, Facoltà di Sociologia, Anno Accademico 2005/2006. L'intero testo è reperibile su www.nuovomunicipio.org/documenti/contributi.html.

Una rete ibrida per una società locale complessa

La natura della membership della Rete del Nuovo Municipio è un'interessante base di partenza per dare conto delle sue funzioni e dei suoi outputs, dunque dei suoi impatti sulle esperienze italiane di Bilancio Partecipativo. La RNM si caratterizza per la forma ibrida della sua membership[6]. Differentemente da altre reti di enti locali, anche da reti attive sul tema della partecipazione[7], possono far parte della RNM non solo amministratori locali (che ricoprano cariche elettive, di governo o amministrative) ma anche attori di società civile, rappresentanze dell'associazionismo e dei movimenti sociali, nonché ricercatori ed esperti del mondo dell'università così come dipartimenti universitari e corsi de laurea. La natura della membership della RNM è espressione di una scelta valoriale, di una strategia di azione e, in ultima analisi, di una cultura politica. La presenza in essa di istituzioni e società civile dà vita a una relazione paritaria tra soggetti il cui rapporto è tradizionalmente segnato da una polarità segnata da tendenze conflittuali da una parte, e da rischi di cooptazione dall'altra. Di più, la composizione di questo network riflette quella che Magnaghi (2003) ha definito "la sfida del Nuovo Municipio" e che consiste in una nuova definizione della società locale che metta in gioco "saperi, conflitti, istituzioni, movimenti, imprese etiche che sperimentino un patto progettuale in cui produrre trasformazioni del modello socioeconomico locale" (p.54).

Tuttavia la maggior parte dei membri della Rete del Nuovo Municipio, che nel 2006 contava 241 soci, è costituita da amministrazioni locali o da loro rappresentanti che, in forme diverse, sono attivi sui temi della partecipazione. L'analisi della membership dimostra come gli amministratori locali rappresentino il 55,6% dei soci (fig.1), mentre provengano dal mondo della società civile il 20,3% di essi, seguiti da una quota più esigua di rappresentanti di realtà accademiche e di ricerca (8,7%). Nonostante la sua natura ibrida, dunque, la Rete del Nuovo Municipio resta fondamentalmente un network di enti locali. La relazione paritetica con soggetti differenti rimanda alle elaborazione per cui al modello di governance dominante nella globalizzazione neoliberale, fondato sulla relazione tra istituzioni e attori privati nella produzione di politiche pubbliche, si vada contrapponendo un modello di *governance social oriented* in cui l'intreccio avverrebbe tra "istituzioni pubbliche e attori civili" (Donolo, 2005), attraverso la quale si creerebbero "ibridi istituzionali (…) e forme almeno embrionali di democrazia deliberativa" e verrebbe "salvaguardata, o addirittura enfatizzata la natura pubblica dei beni"(ib).

Fig.1 Ambito di provenienza soci ARNM



In questo quadro quindi la RNM assume un tratto di originalità rispetto a ogni altra componente del movimento altermondialista italiano di cui è parte[8], poichè in essa si evidenzia un processo di ibridazione non solo tra appartenenze culturali ma anche tra ruoli sociali e istituzionali. L'obiettivo dichiarato è infatti quello di superare l'autonomia della sfera istituzionale dai movimenti sociali, definita come "autoreferenzialità assoluta della democrazia delegata" (Ferraresi in Sullo (a cura di) 2002). Una prospettiva che è anche risorsa strategica volta ad affrontare i processi di istituzionalizzazione[9] di cui possono essere oggetto i movimenti sociali, orientandosi al contrario a una forma di ibridazione che porta le istituzioni locali nel campo di azione proprio dei movimenti sociali: "sviluppare autorganizzazione, ma ponendo l'esigenza di rigenerazione istituzionale: formare e riconquistare spazio pubblico" (ib, pp.54-58).

Ulteriore elemento di peculiarità della Rete è il doppio canale previsto per l'adesione. Comuni ed enti locali possono aderire alla Rete attraverso l'approvazione di una delibera attraverso la quale l'ente fa propri i principi della Carta, ma è prevista allo stesso tempo la possibilità che aderiscano in quanto persone fisiche singoli amministratori locali. Lo stesso avviene per quanto riguarda la componente associativa, e quella accademica. La rilevazione sulla Rete ha mostrato come l'adesione a titolo personale sia più diffusa: il 61,4% dei soci aderisce in questa forma.

Sono queste le basi per affrontare il tema dell'empowerment delle comunità locali. L'introduzione di forme di democrazia partecipativa (e deliberativa) nei processi

[6] La composizione di una rete può essere omogenea, se comprende esclusivamente attori istituzionali, o ibrida, nel caso veda la compresenza di attori economici o di società civile.

[7] Il FAL, Mayors for Peace, la rete basca UDALBILTZA, la Internetional Coalition of Cities Against Racism, a titolo di esempio, hanno membership omogenea.

[8] La Rete del Nuovo Municipio ha preso parte direttamente a tutte le edizioni dei Forum Sociali Europei. In particolare ha promosso nel Forum Sociale di Firenze (2002) un seminario sul tema "democrazia e sviluppo locale, reti di comuni e reti sociali", insieme alla rete internazionale Démocratiser Radicalement la Démocratie.

[9] Il concetto di istituzionalizzazione è qui inteso nei termini indicati da Pruijt (2003, p.134): *Instituzionalization means that a movement is channelled into a stable pattern based on formalized rules and laws. Expected behaviour becomes clearly defined; sanctions are in place. The institutionalization of a movement means that it loses his identity (Castells, 1983). Institutionalization also implies a changed movement action repertoire: conventional method takes place of disruption"*

decisionali non risponde solo a esigenze procedurali ma al "radicale bisogno di rifondare meccanismi democratici" (ib). Attraverso pratiche come il Bilancio Partecipativo che, nella prospettiva della RNM, non si tratta affatto di contrapporre ai pur insufficienti istituti di democrazia rappresentativa. Anzi si ritiene che le forme di rappresentanza in crisi possano trovare nuova linfa se affiancate da istituti di partecipazione: "se da un lato si vuol riaffermare e rivitalizzare il diritto alla democrazia rappresentativa, si vuole d'altra parte riconfigurarlo attraverso pratiche di democrazia diretta" (ib).

Oltre l'incomunicabilità tra società e politica.

Processi di ibridazione (forse sarebbe più opportuno in questo caso il termine "contaminazione") sono attivi anche rispetto agli ambiti di attività.
Particolarmente interessante è il rapporto della Rete del Nuovo Municipio con la forma-partito, rispetto a cui la scelta operata è di mantenere un rapporto di confronto e dialogo continuo anche attraverso l'attività di soci che fanno parte di partiti politici. Si è osservato come sia ben il 68,8% dei soci della rete a dichiararsi iscritto a un partito. E allo stesso tempo come il 74,5% sia iscritto ad associazioni. L'ibridazione sembra quindi sfumare il confine tra istituzione municipale e società civile. Se infatti tra gli amministratori è molto elevata la partecipazione a forme associative, anche tra i rappresentanti del mondo associativo non si evidenzia un "rifiuto" della politica ma, al contrario, la tendenza alla partecipazione ad essa.
Tra i partiti politici rappresentati nella Rete (gli stessi che sono presenti in generale nel movimento alterglobal), si segnala il ruolo svolto da Rifondazione Comunista, di cui fanno parte il 62,4% di quanti sono iscritti a partiti, dunque il 21,4% del totale degli intervistati. D'altra parte si segnala come in Italia esperienze di bilancio partecipativo siano praticate principalmente da amministratori appartenenti al PRC, che è anche l'unico partito in Italia a prevedere una responsabilità nazionale specifica relativa al Nuovo Municipio.
Non si può e non si deve tuttavia ragionare in termini di "egemonia" o di "entrismo" di un partito politico nella Rete del Nuovo Municipio". La trama di relazioni che nella Rete lega amministrazioni e società civile, gruppi associativi e partiti politici non comporta il venire meno di una funzione critica che i promotori della RNM intendono mantenere nei confronti della forma-partito, avvertendo anche il ruolo della rete come talvolta sostitutivo rispetto a carenze dei partiti politici.
Allo stesso tempo però le forme istituzionali della rappresentanza non sono considerate condizione indispensabile per l'attivazione di pratiche neomunicipali. La Carta di Intenti della Rete chiarisce come "qualora il contesto politico-istituzionale del governo locale non attivi e non favorisca le pratiche e i principi del Nuovo Municipio" sia la trama di associazionismo e cittadinanza attiva (senza escludere che la sua organizzazione possa passare attraverso l'azione territoriale di un partito politico) del territorio a doversene fare carico. Si propone cioè un modello di *contromunicipio* nel quale al conflitto frontale con le istituzioni locali si preferisce la costituzione di "iniziative di progettualità sociale profonda ed estesa" che ad esse contrappongano alternative praticate "qui ed ora".

Verso lo sviluppo locale partecipato

E' dunque decisamente a una forma di *governance socialmente orientata* che si rivolgono le finalità delle attività della Rete del Nuovo Municipio, che nasce come si è osservato sulla base di due spinte distinte ma correlate. Da una parte il network risponde a una finalità definibile come "funzionale" (d'Albergo, 2004), orientata allo scambio di informazioni e buone pratiche. Dall'altra svolge un ruolo di natura spiccatamente "simbolica" (ib), dando cioè vita a "processi comunicativi, di legittimazione e condivisione di orientamenti valoriali condivisi".
L'indagine condotta tra i soci della RNM ha evidenziato la compresenza delle due finalità, portando però all'emergere della dimensione simbolica come prevalente.
In una batteria di possibili motivazioni per l'adesione alla Rete del Nuovo Municipio la maggior parte dei soci ha indicato infatti come prioritaria una dimensione riconducibile a fattori valoriali. Il 51,1% degli iscritti mette al primo posto l'obiettivo di sostenere "il progetto politico di globalizzazione dal basso" portato avanti dalla RNM.
Se la spinta valoriale sembra essere prevalente, si osserva allo stesso tempo come motivazioni di carattere più funzionale siano comunque al

centro delle finalità dichiarate da quasi metà dei membri. Il 25,9% ha dichiarato di partecipare alla Rete con lo scopo prioritario di scambiare buone pratiche di partecipazione. La natura ibrida della RNM si riflette anche sui suoi repertori di azione, non riconducibili ad una forma di attività prevalente. A scopo schematico si possono distinguere attività orientate a due finalità principali: il *benchmarking* e la diffusione e legittimazione delle proposte contenute nella Carta del Nuovo Municipio.

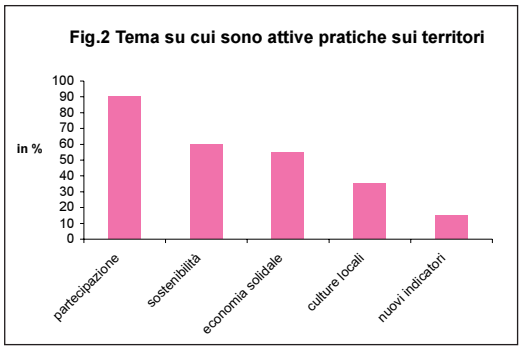
La RNM intende promuovere la diffusione di buone pratiche sui territori, ma non sostituirsi agli attori locali nella loro implementazione. Piuttosto si fa carico dell'incontro e del confronto tra esperienze di partecipazione già in atto. In questo campo una delle attività più rilevanti messa in campo dalla Rete in termini quantitativi sono le assemblee annuali denominate "todo esto se puede", che raccolgono gli enti locali che sperimentano il Bilancio Partecipativo in Italia che hanno lo scopo per i promotori di "verificare in concreto quelle che sono le forme di sperimentazione a partire da quella più conosciuta che è il Bilancio Partecipativo"[10].

Si osserva ancora una volta come il Bilancio Partecipativo sia preso in considerazione nella proposta della RNM come un punto di partenza, un elemento paradigmatico nel percorso progettuale orientato all'affermazione del Nuovo Municipio come "risposta strategica alla crisi della democrazia formale e alla globalizzazione neoliberista" (Ferraresi, 2002). Questa prospettiva larga si è espressa in particolare a partire dall'incontro di Bari nel 2005, nel cui programma la dicitura "Bilancio Partecipativo" è stata sostituita dal termine meno specifico "pratiche partecipative", e il tema posto al centro del dibattito è stato il "federalismo municipale e solidale", una formula attraverso la quale si delinea un modello di globalizzazione in cui il municipio sia "nucleo fondativo della nuova democrazia" attribuendogli "la sovranità economica, politica, culturale per creare reti, alleanze, scambi, cooperazioni" (Magnaghi, 2005).

In questi momenti di dibattito (e di scambio di pratiche) si riflette la complessità della proposta della Carta del Nuovo Municipio, nella quale sono individuabili "cinque ambiti di interesse principali" (Allegretti, 2004), da considerarsi come "principio orientatore":

- la costruzione di elementi di empowerment e partecipazione delle comunità locali.
- l'autosostenibilità e la riduzione dell'impronta ecologica.
- la costruzione di nuovi indicatori di sviluppo.
- l'autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali.
- la costruzione di reti e di cooperazione e di scambio equo e solidale.

L'insieme di questi principi sono ben rappresentati nel loro insieme dalla formula "sviluppo locale autosostenibile" (Magnaghi, 2000), e l'analisi delle pratiche che gli amministrazioni locali aderenti alla Rete del Nuovo Municipio dichiarano di mettere in campo sui territori dà conto di questa pluralità.
Tra gli aderenti alla Rete è il 74,7% a dichiarare di produrre nel proprio contesto territoriale politiche ispirate alla Carta del Nuovo Municipio. Di questi la larghissima maggioranza, il 90,5%, dichiara di aver attivato politiche partecipative (fig.2). E' interessante osservare tuttavia come si dichiari allo stesso tempo di praticare politiche riconducibili ai differenti principi della Carta. Il 54,1% dichiara di aver attivato pratiche di scambio ed economia solidale, mentre il 59,5% di essi è attivo sul tema della sostenibilità ambientale. Meno diffuse pratiche relative agli indicatori di sviluppo (attivo su questa issue è solo il 14,9%) e sull'autoriconoscimento della cultura locale (35,1%).
Il 52,1% di quanti attuano queste pratiche hanno dichiarato di essersi attivati in questo senso dopo l'adesione alla RNM. E' dunque evidente come le pratiche partecipative attive in Italia e la Rete del Nuovo Municipio siano caratterizzate da una relazione dialettica. L'esistenza di pratiche di partecipazione consolidate sui territori ha comportato l'esigenza di una relazione reticolare tra esse, le relazioni che sono seguite hanno influenzato le pratiche già attive e hanno dato



[10] Intervento introduttivo di Irma Dioli, assessore presso la Provincia di Milano, all'assemblea "todo esto se puede" di Grottammare, 2003. Da www.nuovomunicipio.org.

vita ad altre attivando processi di *apprendimento.*

Questi processi hanno pesato sulle caratteristiche riscontrabili nelle esperienze di Bilancio Partecipativo attive in Italia. Che nella prospettiva disegnata dalla Carta del Nuovo Municipio si lega al tema della "democratizzazione della democrazia", prima che a quello del "miglioramento delle prestazioni" o della "messa in trasparenza" di apparati amministrativi (Allegretti in De Sousa Santos, 2005, p.12).
In questo quadro assume rilevanza la pluralità di politiche che i membri della RNM dichiarano di praticare, nell'orizzonte della promozione di uno sviluppo locale autosostenibile. E dunque a Grottammare si pratica il Bilancio Partecipativo, si attivano relazioni di cooperazione decentrata con la città brasiliana di Itiuba, si aderisce alla Carta di Aalborg per l'Agenda21 locale. Il comune di Pieve Emanuele pratica il Bilancio Partecipativo, promuove pratiche di cooperazione dal basso con comunità autonome zapatiste dello stato messicano del Chiapas, e sostiene imprese sociali e di economia solidale. La Regione Lazio attiva pratiche sperimentali di partecipazione sul bilancio e attiva progetti di microcredito e di finanza etica.
Vale ancora a titolo di esempio l'esperienza del municipio Roma XI, dove "gli ideatori del BP ricollegano l'idea della partecipazione a un più vasto movimento di trasformazione sociale, culturale e politica (…), in un contesto di critica alla globalizzazione neoliberista" (d'Albergo (a cura di) 2005, p.75). La rilevanza dell'elemento simbolico e politico è una caratteristica della diffusione del Bilancio Partecipativo in Italia, dove è giunto per una via che è stata definita "infatuazione politica" (Allegretti, 2005), attraverso cioè il movimento altermondialista e i forum sociali mondiali di Porto Alegre, e all'iniziativa di Rifondazione comunista che lo ha inserito (e talora imposto) nelle agende politiche delle coalizioni progressiste.
E' attraversando e affrontando contraddizioni come questa che in Italia continua a diffondersi il Bilancio Partecipativo, spesso in conseguenza di processi attivati in seno alla Rete del Nuovo Municipio e in altre occasioni al di fuori dei confini del network.

Ma, pur nelle differenti esperienze, sempre il Bilancio Partecipativo viene attuato in quanto attivatore di nuova linfa democratica nella società locale, capace di incidere nelle scelte delle amministrazioni in un senso che vada nella direzione di quello "sviluppo locale autosostenibile" che si compone dei plurali principi della Carta del Nuovo Municipio, e che sono i contenuti di cui quanti sono impegnati nella Rete del Nuovo Municipio intendono riempire il "contenitore" rappresentato dai bilanci degli enti locali. E' lo scenario ambizioso che muove molti degli amministratori locali impegnati nella produzione di politiche partecipative, nella convinzione che "per il Bilancio Partecipativo passa il rinnovo della politica, il decentramento, un'idea solidale di federalismo, la sfida più generale per la rifondazione della democrazia; il Bilancio Partecipativo definisce di fatto un nuovo spazio pubblico non istituzionalizzato" (Smeriglio, in AA.VV 2005, p.66).

I percorsi sperimentali triennali intregati di istruzione e formazione professionale

a cura di Gennaro Loffredo (Responsabile Nazionale delle politiche Scolastiche Regionali)

Considerazioni e schede regionali

Premessa.

Questa indagine nasce dalla necessità di approfondire i dati relativi alla sperimentazione dei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale. Ma anche dal senso di delusione, comune a tanti di noi lavoratori della scuola che hanno contribuito con le loro lotte ed il loro voto in maniera determinante alla vittoria dell'Unione, di fronte ad una azione di governo che fa marcia in dietro su impegni significativi assunti durante la campagna elettorale. Impegni formalizzati all'interno di Tavoli tematici, scritti con chiarezza nel Programma distribuito agli italiani ed in relazione al quale gli italiani hanno preferito Prodi a Berlusconi. In particolare, mi riferisco all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Se riguardo ad altri aspetti, pur centrali nelle lotte di questi anni, il Ministro Fioroni ha usato la cosiddetta tecnica del "cacciavite", in merito all'innalzamento dell'obbligo, presente in Finanziaria, più precisamente, in relazione alla modalità in cui l'obbligo dovrà essere espletato nel primo biennio della scuola secondaria superiore, ha lasciato le cose come il Governo di centro destra le aveva predisposte. Francamente anche sul "cacciavite" avrei da dire delle cose… Consentitemene almeno una: questa tecnica l'aveva o no già utilizzata il Movimento nelle sue varie articolazioni territoriali, ciascuno dalla sua postazione, impedendo, di fatto, in quasi tutte le scuole italiane la nomina dei tutor, la realizzazione del portfolio, lo smembramento del tempo pieno e del tempo prolungato, l'adozione dei libri di testo riformati ed il conseguente sabotaggio delle Indicazioni Nazionali? Le viti Fioroni le ha già trovate più che allentate! Ben altro ci si aspettava da un Governo di centro sinistra. Riporto alcuni passaggi significativi del Programma dell'Unione.

"Investire in sapere conta rispetto alla qualità della vita di ognuno di noi ben più che ridurre le tasse…. I costi del sapere sono incomparabili con i costi che l'ignoranza fa pesare sul Paese".

Non mi pare di aver trovato nella nuova Finanziaria grosse somme investite rispetto al passato. Anzi, no…Qualcosa c'è: si rimpinguano le casse delle scuole private e paritarie. Bella mossa!

"La scuola è garanzia per la democrazia ed ha nella Costituzione la sua via maestra…". Ignorato l'articolo 33 della Costituzione "enti e privati possono aprire e gestire scuole ma senza oneri per lo Stato".

"…apriamo una nuova grande stagione di alfabetizzazione e modernizzazione del Paese attraverso l'istruzione…"

La prima vera grande alfabetizzazione, che io ricordi, risale al 1962 con la scuola media unica. Si spostò di tre anni l'entrata nel mondo del lavoro chiudendo le scuole di avviamento e puntando sull' istruzione. I risultati, signori miei, si sono visti eccome. Il livello di istruzione del Paese è cresciuto in maniera esponenziale e con esso lo sviluppo economico. Non mi pare oggi si vada in questa direzione. Si sposta, è vero, di un anno l'entrata nel mercato del lavoro - qui mi viene da dire "Quale Lavoro?" - da 15 a 16 anni; ma non si punta sull'istruzione nella scuola; bensì a cavallo tra scuola e formazione professionale erogata da enti regionali accreditati.

E cosa c'era scritto nel Programma dell'Unione?

"…elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni, al primo biennio della scuola superiore; un biennio, innovato rispetto alla situazione attuale, con strette interrelazioni con la scuola media da un lato e con valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi. In tal modo viene superata nel biennio la canalizzazione precoce dei percorsi formativi normata dalla legge Moratti."

Che fine fanno i percorsi formativi della Moratti? Restano così come erano. E permane la logica che li aveva ispirati. Servono per combattere la dispersione scolastica. E come voleva affrontare questo problema l'Unione?

"…rilanciare la scuola dell'inclusione, combattere la dispersione scolastica rendendo le scuole più accoglienti, più vicine alle diverse culture dei giovani…"

Di grazia, perdonate lo scoramento! Leggermente alleviato dall'immissione in ruolo nel triennio di 150mila docenti e 20mila ata.

Nel 2005 l'Italia ha proceduto alla stesura del Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) all'interno del quale fissava fondamentalmente cinque obiettivi strategici, atti a spingere in avanti conoscenza e tecnologia. Fra questi, l'investimento in istruzione, ricerca ed innovazione viene ritenuto urgente e prioritario. Questo perché senza un sistema di istruzione ed un sistema di formazione di qualità, quindi competitivi, su tempi lunghi viene fortemente penalizzata la crescita

economica del Paese e dell'Europa tutta. In più di un'occasione, relatori di diversa appartenenza sbandierano dati relativi alla crescita del tasso di occupazione realizzatosi negli ultimi cinque anni in Italia, trovando il picco storico in luglio del 2006 con la creazione di 500mila nuovi posti di lavoro. La qualità però è sotto gli occhi di tutti. Bassa "manovalanza" a basso costo. La flessibilità sembra essere l'unica "nuova" condizione per l'accesso al mondo del lavoro. Quale lavoro mi piacerebbe discuterlo! Se così deve essere, sarebbe auspicabile, oltre che necessario, cominciare ad investire in forme attive di sostegno al reddito, potenziando magari anche i Centri per l'impiego, come avviene già in gran parte dei Paesi Europei (Belgio, Olanda, Inghilterra, solo per citarne alcuni).
Negli ultimi dieci anni, in Italia, la scuola è stata oggetto di numerosi cambiamenti, spesso peggiorativi. Nonostante ciò il tasso di scolarità è notevolmente aumentato. Oltre il 92% dei giovani fra i 14 ed i 17 anni frequentano la scuola, con un tasso di maturità conseguite che supera di gran lunga il 76% ed un tasso di passaggio all'università del 74,3%. Una Nazione che vuole crescere, è evidente. C'è voglia di stare dentro un percorso di studi. Anche le famiglie sono più attente e desiderose di qualità. Il grande Movimento che ha lottato contro le riforme Moratti era formato in gran parte da genitori. E' un segnale importante che si sta sottovalutando. L'apprendimento a scuola, lo studio, acquisire la capacità di leggere le cose di un mondo e di una realtà sempre più complessi, è la possibilità più alta che un individuo ha di uscire fuori dalla inutilità alla quale la vita sembra averlo destinato con la nascita. "Tutti a scuola non uno di meno", lo diciamo tutti. Ma fin dove siamo disposti a spingerci nel tentativo di tenere veramente tutti e tutte dentro il percorso scolastico? In quanti insegnanti è ancora presente la tentazione, spesso esplicita, di dire ai ragazzi "la scuola non fa per te è meglio che vai a lavorare!"? Vorrei ricordare a quanti così dicono che anche il Governatore della Banca d'Italia, Draghi, non più tardi di quindici giorni fa, alla Sapienza, ha riportato dati del centro studi della Banca che devono far riflettere. Ovvero, ogni anno di permanenza in più a scuola aumenta di 2,5 punti e mezzo - e nel centro/sud di oltre 3 punti - la possibilità per un ragazzo/a di trovare lavoro. La scuola, complessivamente intesa, oltre che di risorse, ha bisogno di "cura", di attenzione, oserei dire di affetto. E non solo da parte degli "addetti ai lavori". Deve riguardare tutti, nessuno escluso; poiché è attraverso di essa che si costruisce la "città". Attraverso le relazioni umane e sociali che riesce a mettere in atto. Attraverso le sensibilità che riesce a sviluppare. Attraverso le competenze che riesce a mettere a frutto. Attraverso l'integrazione del disagio e delle culture che riesce a realizzare.
L'innalzamento dell'obbligo a 16 anni - io continuo a pensare meglio a 18 - era necessario si realizzasse dentro un percorso tutto scolastico. Non per partito preso nei confronti della formazione professionale che pur tanto ha fatto e può fare, se però la collochiamo dopo la scuola dell'obbligo e con una mission diversa da quella della scuola. I due sistemi devono viaggiare separati. Il discorso non può essere ridotto a sterile diatriba è meglio la scuola, è meglio la formazione professionale. Né la soluzione prospettata dall'attuale Governo, lasciando le cose come stavano, lo risolve. I percorsi triennali di istruzione e formazione professionale, sperimentati dal 2003/04, non hanno dato risultati granché positivi; né in merito al ridimensionamento dei numeri della dispersione scolastica, né sul recupero, attraverso le passerelle con il sistema del riconoscimento dei crediti, di allievi al sistema classico di istruzione - se non in alcuni rarissimi casi. Non parliamo poi dei costi affrontati. Ci sono Regioni in cui un allievo inserito in un percorso sperimentale, per un anno, è costato oltre 40mila euro. Poi si parla dei costi troppo alti della scuola e si aumenta il rapporto alunni/docenti nelle classi.
Bene, il lavoro che segue non è altro se non una sintesi dei dati raccolti in tutte le Regioni italiane confrontati con gli ultimi due rapporti dell'Isfol pubblicati uno a giugno 2006, l'altro a novembre dello stesso anno, relativi al monitoraggio dei percorsi triennali sperimentali di istruzione e formazione professionale 2003/2005.

Anticipando la riforma Moratti

Nel 2002 alcune Regioni italiane - Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Lazio, Molise e Puglia - e la Provincia Autonoma di Trento, firmarono un protocollo d'intesa con l'allora MIUR e l'allora Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, prima che fosse varata la riforma Moratti ed i relativi decreti attuativi, anticipando di fatto la riforma stessa. Obiettivi previsti erano la sperimentazione dei percorsi triennali di qualifica professionale, progetti di alternanza scuola/lavoro, l'assolvimento dell'obbligo scolastico nei percorsi di formazione professionale, non essendo ancora stata abrogata la legge 9/99.
Delle Regioni elencate sopra, solo Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio e Puglia diedero avvio alla sperimentazione dei percorsi sperimentali. Le altre evidentemente decisero di aspettare la riforma. Furono attivati nel triennio 2002/2005, 108 percorsi di cui 106 ultimati.
Nel 2002/03 gli iscritti al I° anno furono 1.891; nel 2003/04, al II° anno, 1.718 iscritti (- 101); nel 2004/05, al III° anno, 1.600 (- 118 rispetto al II° anno). Quello che si evince è che nel triennio di sperimentazione 219 allievi si perdono per strada. Tutt'altro che un successo. Non mi risulta che in un

qualsiasi percorso di istruzione secondaria superiore - prendendo a riferimento un triennio e, ovviamente, lo stesso numero di iscritti al I° anno (1.891) - ci sia una tale dispersione. La Regione con il maggior numero di corsi attivati è risultata essere la Lombardia (35), seguita dal Lazio (30), dal Veneto (20), dalla Puglia (15), dal Piemonte (8).
Quello che già anticipa la sperimentazione dei percorsi triennali è la frantumazione del sistema.
Mi spiego. Le competenze di base e trasversali, per esempio, in Lombardia vengono erogate dai Centri di Formazione Professionale; in Piemonte e nel Lazio dalle Istituzioni Scolastiche; in Veneto e, in parte, in Puglia da entrambi. Anche il monte ore dedicato alle competenze trasversali di base è diverso da Regione a Regione. Si va dal 42% del Veneto al 24% del Lazio (calcolato sul monte ore complessivo del triennio).
Così come è diverso il monte ore dedicato all'acquisizione delle competenze tecnico/professionali erogate dai CFP: si va da un minimo del 36% in Lombardia ad un massimo del 58% nel Veneto.
La personalizzazione del percorso non fa eccezione; a seconda delle Regioni, varia dalla 320 alle 540 ore.
Per la realizzazione dello stage accade la stessa cosa: si va da un minimo di 150 ore nel Veneto ad un massimo di 850 ore in Puglia.
Un gran pasticcio viene fuori se si vanno a guardare le misure di sistema che ciascuna Regione ha adottato per supportare le diverse fasi di realizzazione dei progetti: comitati di pilotaggio, comitati paritetici, commissioni tecniche; intese con organizzazioni sindacali territoriali regionali e di categoria scuola. In alcune regioni è previsto il coinvolgimento dei sindacati anche nella fase di predisposizione del bando oltre che all'atto della presentazione dei progetti da parte del soggetto attuatore. E ancora, la formazione dei docenti, il loro ruolo (si pensi agli Enti privati confessionali accreditati dove, nella quasi totalità dei casi, avendo all'interno tutti gli ordini e gradi di scuole, gli stessi docenti che insegnano a scuola insegnano nei corsi sperimentali). I tutor, gli orientatori e quant'altro ancora. Non entro nel merito del sistema di valutazione, dell'accreditamento degli Enti, e della certificazione delle competenze su cui andrebbero scritti libri a parte. Un sistema estremamente complesso senza governace. Una macchina infernale, il più delle volte, di pessima qualità, attraversata da una valanga di denaro pubblico servito per lo più ad ingrossare le tasche di Enti di formazione privati - spesso fantasma o che hanno attivato corsi fantasma - e, in diversi casi, di politici, funzionari e dirigenti corrotti (situazione nota a tutti è quella relativa alla Regione Lazio, ma non è l'unica).
La mission di questa sperimentazione - su cui si basa anche l'attuale Governo (Margherita e destra Ds) é il recupero della dispersione scolastica. Mi chiedo e vi chiedo: quanta ne ha recuperata?

Piemonte

Nel 2003/04 si sono iscritti al I° anno dei corsi 473 allievi. Di questi 71 hanno abbandonato durante l'anno; 30 si sono inseriti a metà percorso; 45 sono risultati non idonei, cioè bocciati.

2003/04 I° anno			
Iscritti al I° anno	473	Abbandoni	71
Inseriti durante	30	Non idonei	45
Totale iscritti	503	Totale dispersi	116

Dei 387 idonei al II° anno (503 - 116), solo 2 sono rientrati nel percorso scolastico tradizionale.

Quanto si è speso - 2003/04 - I° anno	
MIUR - obbligo formativo	7.798,00
Regione	2.918.000,00
Totale	**2.925.789,00**

Per traguardare al II° 387 allievi si è speso per ciascuno di loro 7.560,17 euro.

Quanto si è speso - 2004/05 - II° anno	
MIUR - obbligo formativo	1.850,00
Regione	3.781.000,00
Totale	**3.782.850,00**

Non abbiamo dati relativi all'andamento del II° anno. Di conseguenza non sappiamo quanti allievi si siano iscritti al III° anno e, di questi, quanti abbiano completato il percorso. Mancano anche i dati relativi alla spesa dell'ultimo anno della prima sperimentazione.

Valle d'Aosta

La Regione ha attivato i percorsi sperimentali triennali a partire dal 2004/05. Al I° anno si sono iscritti 81 allievi. Di questi 16 hanno abbandonato durante l'anno; 6 si sono inseriti a metà percorso; 2 sono risultati non idonei al secondo anno, cioè bocciati.

2004/05 I° anno			
Iscritti al I° anno	81	Abbandoni	16
Inseriti durante	6	Non idonei	2
Totale iscritti	87	Totale dispersi	18

Gli idonei al II° anno sono stati 69 (87 - 18). Nessun recupero alla scuola.

Quanto si è speso - 2004/05 I° anno	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	765.601,80
Regione - FSE (POR Misura II)	266.898,20
MIUR	
Totale	**1.032.500,00**

Per traguardare al II° anno 69 allievi si è speso per ciascuno di loro 14.963,768 euro.
Per il II° anno - 2005/06 - sono stati impegnati 1.172.750,00 euro.
Per il III° anno - 2006/07 - sono stati impegnati 1.178.250,00 euro.
Totale triennio: 3.383.500,00 euro.
Se il II° ed il III° anno non hanno registrato alcuna variazione numerica - né nuovi inserimenti né abbandoni e/o bocciature - tutti e 69 gli allievi del I° anno risultati idonei al II° hanno conseguito una qualifica. Ciascuna delle qualifiche sarà costata ai cittadini 49.036,23 euro (3.383.500, totale triennio, diviso 69, allievi idonei al II° anno).

Lombardia

Al I° anno della sperimentazione pre - accordo sono risultati iscritti 565 allievi distribuiti su 35 percorsi. Nel 2003/04, sono stati attivati 430 percorsi cui sono risultati iscritti 6.649 allievi di cui 4.855 a scuola e 1.794 nella FP. Nel 2004/05 risultano iscritti a scuola 2.396 studenti nel canale della formazione professionale e 3.676 in integrazione; 14.704 nei Centri di formazione professionale.
Per l'avvio dei percorsi, nell'esercizio finanziario 2003, sono state assegnate le seguenti risorse:

MLPS - fondo di rotazione per la FP	33.258.958,00
Regione	
MIUR (Legge 440/97)	1.456.621,00
Totale	**34.715.579,61**

Non abbiamo dati sugli abbandoni né sui non idonei. Mancano anche i dati relativi agli investimenti regionali. Altro dato che manca è quello relativo ai dati complessivi del triennio di sperimentazione.

Veneto

Al I° anno dei 20 corsi sperimentali pre - accordo sono risultati iscritti 352 allievi. Non si hanno dati relativi all'andamento. I costi: 2.245.952,54 + 15.900.471,00 per un totale di 18.146.423,54 euro.
Nel 2003/04, dopo l'accordo, si sono iscritti al I° anno dei corsi integrati 3.965 allievi. Di questi 438 hanno abbandonato durante il percorso; 261 si sono inseriti nel corso dell'anno; 333 sono risultati non idonei al II° anno, cioè bocciati.

2003/04 I° anno, seconda sperimentazione			
Iscritti al I° anno	3.965	Abbandoni	438
Inseriti durante	261	Non idonei	333
Totale iscritti	4.226	Totale dispersi	771

Gli idonei al II° anno sono stati 3.455 (4.226 - 771). Di questi 57 si sono iscritti ad un percorso scolastico tradizionale.

Quanto si è speso- 2003/04 I° anno, seconda sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	5.053.500,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	12.064.791,58
Altri fondi regionali	21.496.410,48
Totale	**38.614.702,06**

Quanto si è speso - 2004/05 II° anno, seconda sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	13.382.299,25
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	27.774.419,01
Altri fondi regionali	20.901.878,00
Totale	**62.058.596,26**
(di questi solo 21milioni sono stati effettivamente spesi)	

Nei due anni, se i numeri non sono cambiati, non disponendo di dati su abbandoni e non idonei relativi al II° anno, per formare 3.338 allievi sono stati spesi 59.614.702,00 euro. (17.859,40 euro ad allievo). Non sappiamo quanti abbiamo completato il percorso.

Quanto si è speso - 2004/05 I° anno della terza sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	13.382.299,25
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	27.774.419,01
Altri fondi regionali	20.901.878,00
Totale	**62.058.596,26**

Di questi fondi impegnati sono stati spesi oltre 27 milioni di euro. Non abbiamo dati relativi ad iscrizioni, abbandoni, non idonei, idonei.

Liguria

Nel 2003/04 si sono iscritti al primo anno dei corsi integrati 490 allievi. Di questi 94 hanno abbandonato durante il percorso; 54 si sono inseriti nel corso dell'anno; 18 sono risultati non idonei, cioè bocciati.

2003/04 - I° anno			
Iscritti al I° anno	490	Abbandoni	94
Inseriti durante	54	Non idonei	18
Totale iscritti	544	Totale dispersi	112

Gli idonei al II° anno sono stati 432 (544 - 112). Nessun recupero alla scuola.

Quanto si è speso - 2003/04 - I° anno	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	2.331.700,00
Regione - FSE	1.793.746,00
MIUR	
Totale	**4.125.446,00**

Per il II° anno, 2004/05, sono stati impegnati 3.943.856,24 euro.
Per il III° anno, 2005/06, non ci sono dati.
Se il II° ed il III° anno non hanno registrato alcuna variazione numerica - né nuovi inserimenti né abbandoni e/o bocciature - i 432 allievi del I° anno risultati idonei al II° hanno conseguito una qualifica. Ciascuno degli allievi sarà costato ai cittadini 18.678,94 euro (8.069.302,24 totale biennio, diviso 432, allievi idonei al II° anno).

2004/05 - I° anno, seconda triennalità

Per il I° anno del secondo triennio sperimentale, iniziato nel 2004/05, sono stati impegnati 5.790.000,00. Si sono registrate 732 iscrizioni. Non si conoscono dati relativi all'andamento dei percorsi, né ai costi del II° e del III° anno.

Friuli Venezia Giulia

Nel 2003/04 si sono iscritti al I° anno dei corsi integrati 75 allievi. Di questi, 15 hanno abbandonato durante l'anno; 2 si sono inseriti durante il percorso; 4 sono risultati non idonei al II° anno, cioè bocciati.

2003/04 I° anno			
Iscritti al I° anno	75	Abbandoni	15
Inseriti durante	2	Non idonei	4
Totale iscritti	77	Totale dispersi	19

Gli idonei al II° anno sono stati 58 (77 - 19). Di questi, 3 si sono iscritti ad un percorso scolastico tradizionale.

Quanto si è speso - 2003/04 I° anno, prima sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	2.160.992,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	187.355,00
Totale	**2.348.347,00**

Per portare al successo formativo 58 allievi, in un anno, sono stati spesi 2.348.347,00 euro. (40.488,74 euro ad allievo). Non sappiamo quanti abbiamo completato il percorso conseguendo una qualifica. C'è da dire che, nonostante il fallimento della sperimentazione relativa al primo triennio, al I° anno del secondo triennio, cominciato nel 2004/05, si sono iscritti 1.120 allievi distribuiti su 66 percorsi per una spesa relativa all'anno in corso di 8.185.702,00.
Cosa sia accaduto di loro durante il percorso non ci è dato sapere.

Emilia Romagna

Nel 2003/04, si sono iscritti al I° anno dei percorsi integrati 1932 allievi. Di questi, 153 hanno abbandonato durante l'anno; non risultano inserimenti in itinere; 422 sono risultati non idonei al II° anno, cioè bocciati.

2003/04 I° anno, prima sperimentazione			
Iscritti al I° anno	1.932	Abbandoni	153
Inseriti durante		Non idonei	422
Totale iscritti	1.932	Totale dispersi	575

Gli idonei al II° anno sono stati 1.357 (1.932 - 575). Di questi, 367 si sono iscritti ad un percorso scolastico tradizionale e 14 in percorsi di formazione professionale.
Al II° anno dei percorsi sperimentali si sono iscritti 976 allievi.

2004/05 II° anno, prima sperimentazione			
Iscritti al II° anno	976	Abbandoni	90
Inseriti durante	374	Non idonei	165
Totale iscritti	1.350	Totale dispersi	255

Gli idonei al III° anno sono stati 1.095 (1.350 - 255). Di questi, 447 si sono iscritti ad un percorso scolastico tradizionale e 36 in percorsi di formazione professionale.
Al III° anno dei corsi sperimentali si sono iscritti 612 allievi.
Non risultano dati dei flussi relativi al III° anno.

Quanto si è speso	
2003/04 I° anno, prima sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	6.469.853,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	609.119,30
Totale	**7.078.972,30**
2004/05 II° anno, prima sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	6.704.698,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	1.252.138,26
Totale	**7.956.836,26**

Umbria

Le sperimentazioni hanno avuto inizio nel 2003/04 con l'attivazione di 7 percorsi integrati ai quali si sono iscritti 26 allievi.
Non abbiamo dati relativi agli abbandoni ed ai non idonei.
Sono state impegnate per il I° anno della prima sperimentazione le seguenti risorse:

2003/04 I° anno, prima sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	149.103,81
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	109.260,44
Totale	**258.364,25**

Stranamente non risultano dati in merito all'attivazione del II° anno della prima sperimentazione; risulta però l'attivazione di un I° anno di nuovi 10 percorsi a cui si sono iscritti 109 allievi.
Anche qui non abbiamo a disposizione dati ulteriori sulla permanenza degli allievi all'interno dei percorsi.
Sono state impegnate per il I° anno della seconda sperimentazione le seguenti risorse:

2004/05 I° anno, seconda sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	481.069,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	169.700,00
Totale	**650.769,00**

Marche

La sperimentazione ha avuto inizio nel 2004/05 con l'attivazione di 3 percorsi cui si sono iscritti 60 allievi. Non disponiamo di dati relativi ad abbandoni e a non idonei.

Risorse investite	
2004/05 I° anno	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	30.000,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	14.823,00
Totale	**44.823,00**
2005/06 II° anno	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	16.566,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	30.000,00
Totale	**46.566,00**
2006/07 III° anno	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	9.000,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	30.000,00
Totale	**39.000,00**

Sarebbe interessante vedere qui quanti porteranno a termine il triennio.

Toscana

Nel 2003/04 sono stati attivati 178 percorsi cui si sono iscritti 4.002 allievi. Non risultano dati in merito agli abbandoni ed ai non idonei.
Sono stati impegnate per l'avvio dei percorsi le seguenti somme:

2003/04 I° anno, prima sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	6.625.466,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	587.042,90
Totale	7.212.508,90

Nel 2004/05 sono stati attivati 282 percorsi cui si sono iscritti 4.991 allievi. Non risultano ulteriori dati.

2004/05 II° anno, prima sperimentazione	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	1.181.995,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	
MIUR	6.847.202,00
Totale	8.929.197,00

Abruzzo

Nel triennio iniziato nel 2003/04, risultano attivati 10 percorsi a cui si sono iscritti 144 allievi al I° anno.
Al II° anno, 2004/05, i percorsi sono 11 e gli allievi iscritti 165.
Non ci sono dati relativi ai costi del I° anno (primo triennio).
Per il II° anno del primo triennio e per il I° anno del secondo triennio, sono state impegnate le seguenti risorse:

2004/05 II° anno, primo triennio + I° anno secondo triennio	
MLPS - fondo di rotazione per la FP	4.900.000,00
Regione - FSE - POR ob.3 - Misura A2	800.000,00
MIUR	
Totale	**5.7000.000,00**

Per finanziare 8 corsi relativi al 2005/06 sono stati utilizzati 824.863,00 euro arrivati dal MIUR per il 2003/04.
Non disponiamo di dati relativi ad abbandoni e bocciature.

La Regione Lazio, come è noto, è stata attraversata da una serie di fenomeni di malcostume politico ed amministrativo attribuiti alla passata gestione di centro/destra. Le indagini della Magistratura sono ancora in corso, quindi il lavoro sulla gestione della formazione professionale è ricaduta sui nuovi inquilini di via Rosi Raimondi Garibaldi.
I corsi pre - accordo sono stati 30 e vi hanno partecipato complessivamente, nel triennio, 389 allievi. (369 gli iscritti al III° anno). Non sappiamo quanti abbiano conseguito una qualifica né quanto sia stato speso.
Tra le annualità dei corsi post - accordo, cominciati nel 2003/04, si registra un decremento.

I° anno: 91 percorsi - **1.697** allievi iscritti.
II° anno: 80 percorsi - **1.644** allievi iscritti.
III° anno: non abbiamo dati
I° anno della seconda sperimentazione (2004/05):
84 percorsi - **1.608** allievi iscritti.

Non abbiamo ancora dati relativi agli abbandoni, ai non idonei, ai costi.

Scheda di approfondimento sulla Regione Lazio I

I dati riportati in questa scheda fanno riferimento all'indagine dell'Isfol sull'offerta formativa nel Lazio, pubblicata a marzo 2006.

Indicatori scuola secondaria	Lazio	Italia
Tasso di scolarità	100,6	91,9
% iscritti ai licei	39,9	31,4
% iscritti Istituti Tecnici	32,3	36,0
% iscritti Istituti Professionali	17,8	20,9

Tassi di scolarità per età	Lazio	Italia
14 anni	103,0	98,3
15 anni	99,7	93,1
16 anni	95,3	87,7
17 anni	89,5	81,9
18 anni	79,1	71,7

Successo nelle attività di formazione professionale	2002	2003	2004
Ritirato al momento dell'avvio	3,0%	3,0%	5,2%
Ritirato durante l'intervento	17,2%	17,7%	14,4%
Non ammesso agli esami	0,2%	1,1%	3,6%
Assente agli esami	0,3%	0,5%	4,1%
Non idoneo	2,1%	2,2%	0,9%
Idoneo	77,2%	75,5%	71,7%
Tasso di dispersione	22,8%	24,5%	28,3%

Scheda di approfondimento sulla Regione Lazio II

Dati sull'offerta della Regione di percorsi di FP per i giovani in diritto - dovere all'istruzione e formazione relativi all' anno 2005/06.

Provincia di Roma	Corsi 2005	Alunni	Corsi 2006	Alunni
I° anno	68	1.453	79	1.495
II° anno	63	1.203	68	1.142
III° anno	56	960	61	956

Provincia di Latina	Corsi 2005	Alunni	Corsi 2006	Alunni
I° anno	4	55	1	22
II° anno	4	65	0	0
III° anno	4	60	0	0

Provincia di Frosinone	Corsi 2005	Alunni	Corsi 2006	Alunni
I° anno	10	194	15	350
II° anno	10	163	9	179
III° anno	9	157	10	165

Provincia di Viterbo	Corsi 2005	Alunni	Corsi 2006	Alunni
I° anno	9	154	9	180
II° anno	9	133	9	141
III° anno	7	93	9	122

Provincia di Rieti (Mancano i dati di Rieti relativi al 2006.)	Corsi 2005	Alunni	Corsi 2006	Alunni
I° anno	9	116		
II° anno	5	63		
III° anno	5	45		

Scheda di approfondimento sulla Regione Lazio III

Allo stato attuale, il sistema formativo regionale, in relazione ad una utenza potenziale e con riferimento alla singola annualità 2006/2007, è sostenuto con le seguenti risorse, già deliberate con DGR 544/04:

Fondi Regionali per Obbligo formativo	21.378.000,00 €
Fondi Statali per Obbligo formativo	10.222.000,00 €
Totale fondi per Obbligo Formativo	31.600.000,00 €

Descrizione 2006/2007

A seguito di esigenze rilevate dalle Amministrazioni provinciali, la competente struttura ha provveduto allo stanziamento di un finanziamento aggiuntivo per singola Provincia, come di seguito riportato nel totale e nella quota di competenza 2006/2007:
Di confermare per le successive annualità 2007/2008 e 2008/2009, fermo restando i finanziamenti statali attribuiti, le risorse già stanziate per l'annualità 2006/2007, comprensive del finanziamento aggiuntivo per la quota di competenza dell'annualità di riferimento, come di seguito riportato in dettaglio:

Provincia	**Atto**	**Importo complessivo**	**Importo di competenza** annualità di riferimento
Roma	DGR 1055 del 12/11/2004	720.000,00	
Frosinone	DGR 43 del 14/01/2005	1.163.361,00	387.787,00
Rieti	DGR 213 del 25/02/2005	1.312.778,28	437.592,76
Latina	DGR 444 del 1/04/2005	1.191.000,00	317.000,00
Viterbo	DGR 1014 del 5/11/2004	2.666.792,00	974.200,00

Provincia	**Fondi di cui alla DGR 544/04**	**Finanziamento aggiuntivo annualità di riferimento**	**TOTALE**
Roma	25.652.880,00	-	25.652.880,00
Frosinone	1.940.240,00	387.787,00	2.328.027,00
Rieti	796.320,00	437.592,76	1.233.912,76
Latina	1.845.440,00	317.000,00	2.162.440,00
Viterbo	1.365.120,00	974.200,00	2.339.320,00
Totale	31.600.000,00	2.116.579,76	33.716.579,76

Puglia

I primi percorsi sperimentali sono stati attivati nel 2003/04. Erano 20; 366 gli allievi iscritti al I° anno. Nel 2004/05 i percorsi rimangono 20, scendono a 334 gli allievi iscritti (-32).

Non abbiamo dati relativi al III° anno.

Nel 2004/05 parte il secondo triennio di sperimentazione. I percorsi attivati sono 69; gli allievi iscritti al I° anno sono 1.288. Non disponiamo di dati relativi agli abbandoni e ai non idonei.

Nell'esercizio finanziario 2003, per l'avvio dei percorsi, sono state impegnate le seguenti risorse:

MLPS	22.944.087,00 euro
MIUR	991.223,16 euro
MLPS	21.300.778,00 euro
(assegnati con decreto direttoriale n°203/V/2004 del 13/09/04)	
POR	16.209.969,46 euro
(Regione)	
Totale:	**61.446.057,62 euro**

Sicilia

La sperimentazione si avvia nel 2003/04. Si attivano 22 percorsi integrati (solo di 19 si hanno dati); gli allievi iscritti al I° anno risultano essere 453 (a scuola).

Nel 2004/05 - al II° anno del primo triennio e al I° anno del secondo triennio - gli iscritti in formazione professionale risultano essere complessivamente - secondo una stima approssimativa - 3.500, distribuiti su 290 percorsi attivati.

Per il 2003 la Regione risulta aver impegnato 317.000,00 euro provenienti dal MIUR.

Per il 2004/05 (I° anno) la Regione risulta aver impegnato 1.212.162,33 euro provenienti dal MIUR; 29.540.799,00, provenienti dal MLPS. Per un totale di 30.572.961,33 di euro. Non disponiamo di ulteriori dati (abbandoni, non idonei, …).

Sardegna

Nel 2003/04 partono le sperimentazioni. Si attiva il primo triennio con 324 percorsi ai quali si iscrivono 5.396 allievi al I° anno.
Nel 2004/05 - II° anno del corso - si registra un decremento. I corsi passano a 275; gli allievi iscritti 3.700. (- 49 corsi; - 1.696 allievi).
Non abbiamo notizie relative al III° anno.
Nel 2004/05 - I° anno del secondo triennio di sperimentazione - i corsi sono 134; gli allievi iscritti 1.870.
Non abbiamo ulteriori dati relativi ad abbandoni, non idonei, ecc…
Nel 2003/04, per l'avvio dei percorsi, sono state assegnate le seguenti risorse:

Regione	36.633.745,60 euro
MLPS	5.534.108,00 euro
MIUR	417.923,69 euro
Totale:	**42.209.777,29 euro**

Nel 2004/05 sono state assegnate le seguenti risorse:

Regione	31.410.639,00 euro
MLPS	5.995.611,00 euro
Totale:	**37.406.250,00 euro**

Molise

Nel 2003/04 è stato attivato 1 solo percorso cui si sono iscritti 20 allievi; solo 9 si sono iscritti al II° anno.

Le risorse investite ammontano a **922.000,00 euro:**
772.000,00 euro provenienti dal MIUR;
150.000,00 euro provenienti dal MLPS.

Campania

Nel 2003/04 - primo triennio - sono stati attivati 181 percorsi cui si sono iscritti 3.080 allievi al I° anno. Sono stati spesi 19.494.251,37 euro.

Nel 2004/05 - primo triennio - II° anno, si registra un calo. I percorsi diventano 166, gli allievi iscritti 2.394.

Nel 2004/05 - I° anno del secondo triennio - si verifica un ulteriore calo. I corsi si riducono a 120, gli allievi iscritti sono 2.053.

Per il 2004/05 si spendono 20.613.478,66 euro.

Non disponiamo di dati precisi su abbandoni e bocciature.

Si desume qualcosa confrontando il I° ed il II° anno del primo triennio dove la media degli iscritti per corso passa da 17 a 14.

Basilicata

A partire dal 2003/04 sono stati attivati 11 percorsi sperimentali; si sono iscritti al I° anno 118 allievi frequentanti i centri di formazione professionale.

Nel 2004/05 il numero dei corsi ed il numero degli allievi iscritti al II° anno rimangono invariati.

Non abbiamo dati riferiti al III° anno.

Per l'esercizio finanziario 2003 sono state assegnate le seguenti risorse:

Regione	
(DGR n°837 del 13/05/2003)	5.940.419,20
(di cui sono stati erogati solo **43.635,35** euro)	
MLPS	**1.264.519,00 euro**
MIUR	**161.269,82 euro**
Totale:	**1.469.424,17 euro**

Calabria

I corsi sperimentali sono stati attivati a partire dal 2004/05. Complessivamente risultano essere 27; gli allievi iscritti al I° anno, 405.

Non abbiamo altri dati relativi agli anni seguenti.

Con decreto direttoriale del 1 luglio 2003 del MLPS, per il 2004 sono stati stanziati 8.203.719,00 euro.

Conclusioni

I dati riportati qualcosa ci dicono. Se errori dovessero esserci, sono francamente attribuibili all'oggettiva difficoltà di reperirli e di trattarli. Quello che viene fuori anche dall'ultimo rapporto Isfol è che il periodo di permanenza a scuola si allunga sempre di più. La quota di licenziati 13/15 enni ha raggiunto il totale della fascia di età di riferimento. Il tasso di passaggio al primo anno di scuola secondaria superiore supera addirittura il 100%. Il tasso di scolarità dei giovani tra i 14 ed i 18 anni, dal 1990 ad oggi, è cresciuto di 24 punti percentuali. Certo gli abbandoni ci sono; anche se negli ultimi anni hanno subito un notevole ridimensionamento. ***Un'indagine campionaria sugli scrutini, esami di licenza e gli esami di stato,*** condotta dal Ministero della Pubblica Istruzione, relativa all'anno scolastico 2005/06, ci dice che una certa selezione avviene al termine del primo anno del biennio della scuola secondaria superiore. Si parla di un 16,2% di bocciati che non si riscrivono. Sulla base di questo dato, si tende a sviluppare un sistema contorto, complesso, disorganico, disomogeneo, ancora senza una governance, con esperienze - poche - di buona qualità è vero ma, sicuramente, non sufficiente a porre un freno alla dispersione scolastica. I dati in gran parte ce lo dimostrano. Allora perché non potenziare il sistema scolastico mettendo le mani, magari, alla scuola media dove, pur essendo in uso programmi di sicura qualità, l'organizzazione del lavoro forse andrebbe rivista? E' in quella direzione che occorrerebbe andare. E' nella scuola media che comincia la canalizzazione precoce, se non addirittura nella scuola elementare. Riprendiamo il ragionamento sui curricoli lunghi, unico modo, forse, per tenere insieme la scuola elementare con il biennio delle superiori. Anche la frequenza ai corsi di formazione di 2° livello - IFTS - nell'ultimo triennio, si è più che contratta. I giovani tra i 19 ed i 24 anni si sono riversati nelle università scegliendo le lauree triennali. Così come la formazione per gli adulti. Anche qui sono state spese ingenti risorse e quello che è venuto fuori all'ultimo convegno sull'EDA - organizzato dall'Isfol cui ha partecipato anche Tecnostruttura - è che non si è riusciti ad intercettare se non una piccola parte della domanda di formazione. Quelli che hanno avuto già accesso ad altri percorsi di istruzione e/o di formazione. Enorme rimane la domanda sommersa. Anche qui mi permetto una piccola osservazione. E' ancora utile continuare a parlare di formazione continua in un mondo di precariato assoluto? Non è forse più opportuno trasformare questa "roba" in politiche attive del lavoro? Diverso è parlare di educazione degli adulti che va sicuramente potenziata, soprattutto se finalizzata all'acquisizione di diritti di cittadinanza, cercando di intercettare il maggior numero di domanda possibile, specie immigrata. Dando un'occhiata alla spesa regionale per la formazione professionale - rapporto Isfol novembre 2006 - salta all'occhio che negli anni 2003/04 si sono spesi, complessivamente, 8miliardi e 200milioni di euro.
Ultima considerazione che vi lascio è questa:

- sulla base dei dati disponibili relativi al 2004, la spesa pubblica per uno studente inserito nel sistema scolastico è mediamente pari a 6.136,00;
- come abbiamo visto dalle schede regionali, la spesa per uno studente inserito nei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale varia a seconda delle regioni, attestandosi mediamente sui 12mila euro.

Concludo riportando una nota del Prof. B. Vertecchi:

"Per cominciare, è necessario accrescere l'offerta educativa, rendendo effettiva da subito l'istruzione fino ai sedici anni di età, con piena titolarità della scuola, nella prospettiva di un ampliamento ulteriore fino ai diciotto anni. Dobbiamo fornire ai nostri ragazzi la possibilità di interpretare i cambiamenti nei quali saranno immersi, senza cedere per poche lenticchie la loro autonomia di giudizio. E' una responsabilità del Parlamento porre le condizioni perché l'eguaglianza tra cittadini non sia solo una buona intenzione: elevare subito, dentro la scuola, l'obbligo a 16 anni è un modo per contrastare la nuova emarginazione."

Inchiesta e partecipazione per fare un bilancio di un anno di governo

di Walter De Cesaris (Coordinatore della Segreteria Nazionale)

Siamo in un passaggio cruciale della crisi del Paese, una transizione irrisolta, un dibattersi tra ansia di rinnovamento e tentazione ricorrente al continuismo, alla coazione a ripetere delle medesime politiche.
Noi siamo precisamente dentro questa sfida. Una sfida pericolosa e aperta a esiti differenti. Il continuismo è la morte della politica e della politica di sinistra in particolare.
Dobbiamo dire con grande energia che vi sono forze, poteri e apparati che cercano di impedire questo cambiamento, che lo ostacolano, cercano di diluirne i contenuti e dilatarne i tempi.
L'ipotesi neocentrista, dal punto di vista dei contenuti materiali, sta tutta dentro questa cornice.
Il nostro compito non consiste nell'osservare o commentare la situazione ma di essere una forza attiva di cambiamento.
Questo è il senso di una vera offensiva di cui noi dobbiamo essere promotori.
Un moto di partecipazione per affermare che si può e deve cambiare.
In questo senso, noi possiamo uscire dal confronto tutto rinchiuso nella sfera dei rapporti di forza tra i partiti o, al massimo, tra la cosiddetta sinistra radicale, i riformisti e i moderati.
Il punto decisivo è l'intervento attivo dentro questa contesa dell'Unione materiale, ovvero l'insieme dei sindacati dei lavoratori, delle forze sociali, delle associazioni democratiche, dei movimenti e, assieme a questo, del più largo popolo dell'Unione, quelle persone in carne e ossa che hanno animato l'opposizione al governo delle destre, hanno contribuito in maniera determinante alla sua sconfitta, hanno acceso una speranza e una attesa in un processo nuovo che mettesse al centro dell'azione di governo altre priorità.
Il programma dell'Unione ha rappresentato un anno fa il punto di sintesi dinamico di un patto dentro l'Unione politica e tra l'Unione politica e l'Unione materiale e il suo popolo.
E' questa l'apertura e la dimensione che deve avere la nostra offensiva.
Promuoviamo una vera inchiesta dal basso: migliaia di tavoli di discussione, di confronto in cui fare un bilancio ragionato del primo anno di governo, il raffronto con il programma dell'Unione e, quindi, le discriminanti che vengono poste di fronte alla responsabilità della scelta politica.
Una inchiesta sulla condizione sociale, le speranze, le attese, le richieste che salgono dal Paese reale.
La decisione su come utilizzare l'avanzo derivante anche dalla lotta l'evasione e all'elusione fiscale che questo governo è riuscito a mettere in campo la dobbiamo fare passare anche da questo processo partecipativo.
Da qui dobbiamo trarre maggiore forza per affermare come l'uscita dalla condizione della precarietà è la vera sfida che attende una nuova classe dirigente.
Una sfida che guarda alle grandi contraddizioni globali: quella ambientale che per la prima volta, nel tempo biologico di una generazione, pone questioni enormi irrisolvibili dentro il quadro delle compatibilità date dalla globalizzazione capitalistica; quella tra pace e guerra, in cui il rischio del precipitare in un devastante conflitto di civiltà non è affatto scongiurato dal fallimento evidente della strategia della guerra preventiva.
Una sfida che deve intervenire dentro la sofferenza sociale e offrire una nuova possibilità di affrancamento da una condizione di lavoro che si fa servile e che si allarga e penetra dentro la sfera delle relazioni sociali con un acuirsi delle disuguaglianze come mai nel passato.
L'inchiesta sul Paese reale è la grande occasione anche per praticare in concreto quella che chiamiamo uscita da sinistra dalla crisi della politica, cioè nella direzione della democrazia e della partecipazione.
L'esito del prevalere di una cultura reazionaria di massa non è un esito impossibile della transizione irrisolta che attraversiamo.

Da qui anche dobbiamo trarre la consapevolezza del ruolo storico che siamo chiamati a svolgere.
La costruzione dell'alternativa passa necessariamente da una ripresa del processo partecipativo, dalla difesa dell'autonomia, del pluralismo e dell'unità dei movimenti, dal fatto che non si spezzi il filo che lega società/movimenti e politica.

Rifondazione Comunista è stata in questi anni la forza che più di altri ha lavorato in questo crocevia e questa anomalia è ciò che oggi si vuole mettere in discussione.
E' accaduto in forme differenti anche in passato. Oggi come ieri dobbiamo essere in grado di riaffermare che questa anomalia è necessaria non solo alla sopravvivenza della nostra forza ma per il Paese.

bollettino di
Inchiesta
N° 37 - MARZO 2007

Hanno collaborato a questo numero:
Massimo Allulli
Sergio Bellucci
Cinzia Bronzatti
Paolo Cangemi
Gianluca De Angelis
Walter De Cesaris
Beatrice Giavazzi
Carlo Guglielmi
Maria Grazia Di Santo
Gennaro Loffredo
Vittorio Mantelli
Marinella Meschieri
Fabrizio Nizi
Vittorio Rieser
Massimo Sculli
Alessandra Taormina
Alberto Violante
Francesca Vuotto

Impaginazione
Hélène Franchi

Stampa
Tipografia o.GRA.RO
Vicolo dei Tabacchi, 1
00153 Roma

Per informazioni:
Prc Dipartimento Inchiesta
Responsabile nazionale:
Vittorio Mantelli
cell. 335/6066523
Tel. 06/44182300
Fax 06/44239490
Viale del Policlinico, 131
00161 Roma
http://www.rifondazione.it/inchiesta
inchiesta.prc@rifondazione.it

È uscito il
Manuale per fare Inchiesta
per acquistarlo mandare una mail a *cinzia.bronzatti@rifondazione.it*
Prezzo € 12

Per le federazioni interessate sarà organizzato
un seminario su **come fare inchiesta**

Da ritagliare, compilare e spedire a:
Bollettino di Inchiesta
Dipartimento Nazionale Inchiesta
Viale del Policlinico, 131
00161 Roma

Il questionario può essere compilato on-line sul nostro sito:
http://www.rifondazione.it/inchiesta

Ti chiediamo di dedicare 5 minuti del tuo tempo alla compilazione del questionario sotto riportato, e di farlo pervenire ai nostri uffici.

Ogni indicazione potrà esserci utile per migliorare il *Bollettino di Inchiesta*.

QUESTIONARIO

1. Ricevi regolarmente il *Bollettino di Inchiesta*? si ☐ no ☐

2. Quando ricevi la rivista…
a. ne leggo sempre alcuni articoli ☐
b. la sfoglio e leggo quello che mi interessa ☐
c. la sfoglio, ma raramente leggo qualcosa ☐
d. non la sfoglio quasi mai ☐
e. non la guardo mai ☐

3. Quale è l'articolo che ti è rimasto più impresso? _____
_____

4. Quali temi dovrebbe principalmente trattare il Bollettino? (possibili anche più risposte)
a. inchieste sul lavoro ☐
b. inchieste sul sociale ☐
c. inchieste economiche ☐
d. altro (specificare) _____ ☐
_____

5. Concretamente quali servizi vorresti trovare nei prossimi numeri?
_____
_____

6. Come giudichi la nuova veste grafica del Bollettino? (una sola risposta per riga)
a. leggibile ☐ poco leggibile ☐
b. troppe pagine ☐ pagine giuste ☐ poche pagine ☐
c. troppe foto ☐ foto giuste ☐ poche foto ☐
Suggerimenti: _____
_____
_____

7. Come giudichi lo stile giornalistico adottato?
a. troppo tecnico ☐
b. adeguato ☐
c. troppo divulgativo ☐
d. altro_____ ☐

8. Ritieni positivo il *Bollettino di Inchiesta* in formato elettronico e visionabile sul sito internet?
a. molto ☐
b. abbastanza ☐
c. poco ☐
d. per niente ☐
e. non so ☐

9. Pensi di poter collaborare attivamente con la redazione del Bollettino?
si ☐ no ☐
(in caso positivo ti preghiamo di fornirci i tuoi dati)

10. Osservazioni e suggerimenti:
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE